

dallo sciopero del 23 gennaio allo sciopero generale

Ist. Reg. F. Parri
BIBLIOTECA
Emilia-Romagna



L
MOVIMENTO
DEGLI
STUDENTI

Istituto Storia Resistenza

FONDO TRAVAGLINI

lotta continua

Ottobre, novembre, dicembre '73:

Un'ondata più matura di lotte studentesche

Per il sesto anno consecutivo, l'autunno nella scuola italiana è di nuovo « caldo ». Anzi, più « caldo » del solito, dato che in gran parte delle regioni, della città, delle scuole forse non si era ancora vista una mobilitazione così massiccia, prolungata, estesa fino ai più sperduti paesi. Segno che ormai non è più la « contestazione globale » o il gusto della novità che caratterizzano le lotte studentesche — come amavano dire i giornali borghesi, negli anni scorsi — ma che il movimento, sia pure a fatica, e ancora con molta disorganizzazione, sta individuando delle tappe, una strada, un programma, una collocazione precisa nello scontro di classe in Italia. In molte città le prime mobilitazioni sono sull'internazionalismo, sul Cile: l'11 ottobre, un mese dal golpe, è già una giornata di lotta; e le parole d'ordine internazionaliste, con la mobilitazione per la Grecia, ritorneranno nei cortei e nelle assemblee di tutti questi mesi.

La sensibilità di massa a questi temi conferma che ormai la politica rivoluzionaria, la tradizione storica e internazionale del proletariato sono entrati fino in fondo nella scuola, anche nelle situazioni sociali dove sono ancora forti il qualunquismo, la passività. Che non esiste più tra gli studenti, la chiusura settoriale e difensiva nel ghetto della scuola. Il quale « ghetto », a sua volta, traballa sempre di più: l'anno si apre con un ulteriore peggioramento della situazione dell'edilizia scolastica, e in generale di tutti i servizi sociali, con un aumento di fatto dei costi della scuola, addirittura con la restrizione pura e semplice delle spese per la scuola: tutto questo mentre sugli studenti, sul reddito della maggior parte delle loro famiglie, sulle loro condizioni di vita e le loro prospettive di occupazione si fanno sentire i pesanti effetti dell'attacco padronale.

In questa situazione la scuola si presenta sempre meno come uno strumento di avanzata sociale e sempre di più come un momento di attacco al salario proletario, di selezione sociale, di controffensiva politica dei padroni; per gli studenti, quindi, sempre più come un terreno di lotta.

Le lotte contro i costi della scuola, per la gratuità dei libri, dei trasporti, delle mense, ecc. non nascono solo dalla reazione a un peggioramento delle condizioni materiali, dalla volontà di difendere il diritto dei giovani proletari a stare nella scuola. Nella strada percorsa in questi anni a fianco delle lotte operaie, soprattutto nelle lotte contrattuali del '72-73, gli studenti hanno imparato a ricongiungere politica ed economia, a vedere nelle proprie condizioni materiali un aspetto di una condizione proletaria più generale, a vedere ad esempio nelle bocciature la risposta repressiva e classista del nemico, a discutere di disoccupazione e prezzi, di padroni e democristiani. Questa maturità politica si è sedimentata prevalentemente nelle avanguardie legate alla sinistra rivoluzionaria, nei collettivi politici, nei comitati di base delle scuole, nelle forme di organizzazione della sinistra degli studenti.

E' per iniziativa di queste avanguardie, delle nuove avanguardie che sorgono dalla lotta e che ad esse si aggregano, a dirigere il ciclo di lotta di questi mesi, a formalizzare gli obiettivi, a organizzarne la generalizzazione. Per tutto l'autunno si sciopera, si occupano le scuole, si fanno cortei sugli obiettivi del rimborso delle spese sostenute (ad esempio 40.000 lire una tantum), della gratuità dei trasporti, del rifiuto dei doppi turni, ecc.

In molte zone, la controparte è direttamente la Regione, l'ente che potrebbe dare una risposta positiva alle rivendicazioni studentesche, ma che non lo fa, perché La Malfa blocca il finanziamento, perché c'è la DC ecc. Sui temi dell'edilizia scolastica, dei costi della scuola, di forme di presalario, si fanno scioperi generali e cortei degli studenti medi in quasi tutte le città. Si organizzano scioperi regionali in Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Umbria, Marche e Abruzzo, si generalizza in tutto il Veneto la lotta sui trasporti, ecc.

Si elaborano piattaforme rivendicative di obiettivi immediati, si va a « trattare » con gli enti locali, si chiede l'appoggio della popolazione e in particolare delle organizzazioni sindacali. Su questi aspetti si concentra l'attenzione degli osservatori riformisti, o addirittura borghesi (Corriere della Sera) che proclamano la fine del nullismo estremista e il prevalere, finalmente, del buon senso e del sindacalismo tra gli studenti.

Ma la realtà non è certo questa: nell'elaborazione delle piattaforme, nella gestione delle delegazioni che vanno a trattare, il movimento dimostra di voler concretizzare e articolare la propria carica di lotta, darsi delle tappe e cercare delle alleanze, ma a partire dall'autonomia dei bisogni proletari, a partire dalla coscienza di una contraddizione ormai insanabile con la scuola borghese, a partire dallo scontro con i centri del potere, innanzitutto con la DC. Così le vertenze si aprono sviluppando al tempo stesso la lotta e l'iniziativa di massa, aprendo, nelle scuole bloccate o occupate anche il discorso di lotta alla selezione e alla cultura borghese, cercando, nelle assemblee popolari di paese, come nel rapporto coi consigli di fabbrica, l'unità più stretta con la classe operaia.

Per tutti questi mesi, di fatto, gli studenti medi sono un movimento di massa che nel suo complesso elude la tregua sociale imposta dai sindacati, determina autonomamente tempi, modi e obiettivi della sua lotta, su temi assai vicini alle esigenze della classe operaia, sottoposte all'attacco padronale e alla passività dei vertici sindacali, si inserisce con decisione nelle poche breccie del muro sindacale (scioperi generali di città o di zona).

Col precipitare dell'attacco padronale al reddito proletario e alla occupazione, prima delle ferie di Natale, i nodi vengono al pettine: il governo ha bisogno, non concedendo neppure una unghia agli studenti, di logorare, sfiduciare e infine reprimere il movimento degli studenti.

I riformisti, attraverso il rafforzamento della Fgci, hanno bisogno di arrivare al più presto a un controllo sul movimento in modo che non vada a mescolarsi con la crescente volontà della base operaia di aprire la lotta. Il movimento, egemonizzato dagli organismi studenteschi della sinistra rivoluzionaria, ha bisogno di unificare e rilanciare i propri obiettivi, ma soprattutto ha bisogno di inserirsi in un fronte di lotta più generale, ha bisogno che scenda in campo la lotta operaia.

Fin da dicembre, sul nostro giornale, si parla di uno sciopero nazionale degli studenti da realizzarsi entro gennaio.

L'iniziativa del CPS e CUB di Torino

Alla riapertura delle scuole, a gennaio, esce la proposta dei CPS e dei CUB di Torino che lanciano a tutto il movimento l'iniziativa dello sciopero nazionale, elaborano una piattaforma e un documento politico, propongono una serie di assemblee cittadine, da far culminare nella assemblea nazionale, come modo di utilizzare gli strumenti di democrazia di massa del movimento per preparare lo sciopero nazionale, e aprono il discorso col sindacato scuola-CGIL e con tutto il movimento sindacale. Sono gli organismi studenteschi di una città che propongono ai compagni di tutta Italia di pianificare insieme non solo la data dello sciopero ma le sue caratteristiche, il suo significato; che propongono cioè un programma praticabile da tutto il movimento.

Ed è un'importante novità che questo avvenga su una piattaforma precisa, di obiettivi, che nessuno si illude di conquistare con uno o due scioperi, ma che deve essere messa in chiaro come espressione dei bisogni delle masse studentesche, del perché lottano e con chi vogliono stare.

I CPS e i CUB di Torino partono innanzitutto dalle lotte e dalle vertenze che ci sono state nell'autunno, affermano che quegli obiettivi restano validi, vanno messi insieme e rilanciati. Non solo; è necessario ampliarsi, perché corrispondano veramente ai bisogni, oggi ancora più acuti, perché investano i vari settori della scuola secondo una logica che metta al primo posto l'unità con la classe operaia, le esigenze proletarie: gratuità della scuola anche e innanzitutto per il ciclo dell'obbligo; sviluppo dell'edilizia a partire dalle elementari; trasporti efficienti e gratuiti e non solo rimborso delle spese agli studenti; 150 ore da realizzarsi per i lavoratori.

La radice materiale e politica di quello che sta succedendo non sta nell'aumento dei costi della scuola, ma nell'abbattersi della crisi sui proletari; nel fatto che per uno studente di famiglia proletaria è sempre più difficile mantenersi a scuola perché è sempre più difficile *mantenersi in assoluto*, col carovita e l'attacco all'occupazione. E queste cose, che ormai gli

studenti sanno, bisogna esplicitarle e lottarci perché costituiscono il legame *materiale* tra la condizione studentesca e la prospettiva politica della rottura della tregua sociale da parte di tutto il proletariato. Vogliamo lo sciopero generale in difesa del salario, contro il carovita per il sussidio di disoccupazione: lotta per la scuola di massa e lotta per il salario proletario si incontrano. Il movimento degli studenti chiede apertamente alle organizzazioni sindacali, e sulla base della propria esperienza specifica, che si faccia lo sciopero generale, come vogliono i delegati operai, e sugli obiettivi del programma operaio.

Infine i CPS e i CUB di Torino inseriscono nello sciopero e nelle sue prospettive un programma di lotta sui problemi della selezione e della democrazia, dei fini e del funzionamento della scuola. Si vede chiaramente che la selezione aumenta per coprire e rafforzare lo sfruttamento della forza lavoro giovanile, da una parte, e la divisione e la frammentazione della massa dei diplomati e laureati nel lavoro precario, dall'altra. Selezione vuol dire bocciature, potere dei professori, come vuol dire anche passare alle scuole serali, e professionali, differenziazione interna della massa studentesca. Il primo punto su cui colpire è proprio questa rigidità burocratica della scuola che permette, e anzi incita, i professori a selezionare: i voti, il segreto d'ufficio del collegio dei professori, i programmi ministeriali. E questi obiettivi si incontrano con la volontà degli studenti di riaprire in termini offensivi la questione della « democrazia » nella scuola. La scuola non deve essere più un ghetto: nella scuola si deve discutere, organizzare, studiare ciò che serve alla massa studentesca in rapporto col proletariato e le sue lotte. Questo significa assemblee e collettivi aperti agli operai, « monte-ore » per collettivi gestiti dal movimento nell'orario scolastico. Questo comporta sostanzialmente uno scontro per indebolire i centri di potere nella scuola, per costringerli ad essere controllati dalle masse, per esautorarli almeno in parte. In particolare, nell'Università, questo significa opporsi alla nuova manovra del governo, i cosiddetti parlamentini, la cooptazione di alcuni ostaggi, eletti dagli studenti, che devono andare nei consigli di Facoltà e Ateneo; e rilanciare invece con precisione, la democrazia di massa, le assemblee, la lotta di massa contro il potere dei baroni.

La proposta dello sciopero per il 23 gennaio anniversario della morte di Franceschi) e la piattaforma — pubblicata da « Lotta Continua » — entrano immediatamente all'ordine del giorno della discussione delle avanguardie studentesche di tutta Italia.

La piattaforma dello sciopero del '23

« Noi facciamo nostra la proposta di uno sciopero generale nazionale contro la politica del governo Rumor, che rappresenti un primo efficace momento di unità tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati, tra operai e studenti. (...) Noi riprendiamo la richiesta, avanzata dai sindacati, di prezzi politici per tutti i generi di prima necessità e tutte quelle richieste che vanno nella direzione della difesa del salario e della lotta contro il caro-vita, sia nello sciopero nazionale degli studenti, che come tema fondamentale dello sciopero generale. (...) Vogliamo che le organizzazioni sindacali assumano, all'interno delle tematiche della difesa della occupazione, la richiesta del sussidio di disoccupazione a tutti i giovani, anche diplomati, in cerca di primo lavoro ». (Dal documento dei CPS e dei Club di Torino per lo sciopero nazionale degli studenti).

CONTRO I COSTI DELLA SCUOLA, PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLA SCOLARIZZAZIONE DI MASSA:

- 1) Piena gratuità della scuola dell'obbligo.
- 2) Tendenziale gratuità degli studi superiori per figli dei lavoratori a basso reddito con figli studenti; da raggiungere attraverso:
 - abolizione delle tasse scolastiche e rimborso delle spese sostenute per l'acquisto dei libri e del materiale didattico, in vista dell'assegno integrativo alle famiglie dei lavoratori a basso reddito con figli;
 - sviluppo, miglioramento e gratuità dei trasporti e delle mense.
- 3) Sviluppo degli investimenti nella scuola, in scala di priorità, dagli asili all'Università, per strutture edilizie ed ampliamento degli organici, per eliminare i doppi e tripli turni e ridurre il numero di allievi per classe ad un massimo di venticinque.

PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA:

- 1) Revoca della circolare Scalfaro e dei provvedimenti di regolamentazione delle libertà politiche nella scuola contenuti nei provvedimenti urgenti per l'università e previsti dallo stato giuridico del personale della scuola; revoca delle clausole restrittive sull'uso dell'assemblea (presenza di esterni, modalità di convocazione, ordine del giorno) e conseguente riconoscimento dell'assemblea come unico organo decisionale e di espressione politica degli studenti.
- 2) Abolizione del segreto d'ufficio e pubblicità di tutti gli organi di governo della scuola (didattici, disciplinari e amministrativi). Abolizione del voto di condotta.
- 3) Contro la funzione selettiva dell'organizzazione scolastica e i valori culturali da essa proposti: — riconoscimento del diritto di intervento democratico degli studenti su programmi e metodi di studio mediante assemblee di classe, di interclasse, e di istituto aperte alle organizzazioni dei lavoratori e — del diritto di utilizzazione di spazi all'interno dell'orario scolastico per attività autonome, culturali, politiche e di collegamento con la realtà sociale.
- 4) Realizzazione delle 150 ore e possibilità per gli studenti medi superiori e universitari di partecipare ai corsi i cui contenuti devono essere liberamente scelti dai partecipanti.

FGCI: i (25 organismi autonomi riuniti a Firenze)

e lo sciopero per il 24 gennaio

Il 5 gennaio l'Unità ha annunciato un'iniziativa di sciopero nazionale per il 24 gennaio, proposta da 25 organismi studenteschi autonomi riunitisi a Firenze il 4 gennaio.

Questi organismi studenteschi non sono solo una mascheratura « studentesca » della FGCI, ma rappresentano il primo, parziale risultato del nuovo stile di intervento inaugurato dalla FGCI nella scuola. E cioè di cercare un inserimento nel movimento non più soltanto con la forza politica dell'apparato, ma presentandosi come direzione di una « setta » del movimento stesso. In realtà, poi, gli aderenti a questi « comitati » non vanno molto al di là degli iscritti alla FGCI, anzi spesso molti iscritti non vi partecipano.

Un'analisi più precisa di questi 25 organismi dimostrerebbe ancor più la loro scarsa consistenza. Mancano completamente sedi come Torino, Milano, ecc. Altri organismi segnati come aderenti sono in realtà organismi ben più disomogenei politicamente, e che non hanno affatto aderito in blocco (Catanzaro, Nuoro).

All'interno del movimento la realtà organizzativa della FGCI non solo è nettamente minoritaria, ma si situa al di fuori delle situazioni di avanguardia, delle scuole di punta, delle scuole a composizione più proletaria: rappresenta fette meno politicizzate o meno combattive nell'insieme del movimento. L'andamento dello sciopero del resto lo confermerà.

La piattaforma su cui la FGCI propone lo sciopero:

- STATUTO dei DIRITTI DEMOCRATICI degli STUDENTI;
- 5 ore settimanali di sperimentazione didattica;
- finanziamenti per l'edilizia scolastica;
- passaggio dei poteri alle regioni in materia di diritto allo studio.

Da questa piattaforma restano tagliati fuori la maggior parte degli obiettivi posti dagli studenti, dai costi, al controllo dei voti, ecc. Ma non sta qui il punto. Il problema è che la logica che ispira questa piattaforma è del tutto subalterna alla logica istituzionale della scuola. Che significa? Che non ci sono obiettivi che impongano in modo preciso i bisogni delle masse alla controparte, che si ritira fuori una « sperimentazione didattica » in cui non crede più nessuno (gli studenti vogliono « agibilità politica » e la differenza non è solo nelle parole), che non si pone nessun obiettivo direttamente legato a quelli operai.

Il discorso sulla « democrazia » diventa un discorso sulla rappresentatività degli studenti, sulla partecipazione — delegata — alla gestione del potere, attraverso i decreti delegati sulla gestione sociale, i parlamentini all'Università, i Consigli di Istituto nelle scuole medie.

La preparazione dello sciopero coincide con l'aprirsi di una campagna PCI e FGCI contro il tradizionale « anarchismo » e « astensionismo » o « nullismo » del movimento nei confronti dei centri di potere della scuola.

Su questi punti la divergenza è profonda, la polemica sulle colonne dei giornali non fa che rispecchiare e orientare la lotta politica che c'è sulla scuola e che vede sostanzialmente come estraneo al movimento alle sue avanguardie, alla sua tradizione di lotta, il « progetto istituzionale » della FGCI.

Cronologia

Ottobre, novembre, dicembre: in tutte le zone d'Italia e soprattutto al Sud, si sviluppano le lotte degli studenti medi sugli obiettivi materiali.

12 dicembre: proclamato dalle forze della sinistra rivoluzionaria, si svolge uno sciopero nazionale nell'anniversario della strage di stato.

A dicembre appare sul nostro giornale — ed è già in discussione nel movimento — la proposta di uno sciopero nazionale degli studenti da realizzarsi entro la fine di gennaio, sulla piattaforma degli obiettivi che caratterizzano questa prima ondata di lotte.

Il 5 gennaio appare improvvisamente sull'Unità la notizia che « 25 organismi studenteschi autonomi » si sono riuniti, hanno elaborato una piattaforma, hanno deciso di lanciare uno sciopero nazionale per il 24 gennaio.

Il giorno dopo — su Lotta Continua — esce la prima presa di posizione dei CPS e CUB di Torino, che criticano l'impostazione della piattaforma della FGCI, annunciano che stanno preparando una piattaforma, propongono lo sciopero per il 30 gennaio. Si pensava che attorno a quella data i sindacati avrebbero proclamato lo sciopero generale dei lavoratori, e fin dall'inizio era stato detto che avremmo spostato la data dello sciopero degli studenti per farlo coincidere con quello generale. Nei giorni seguenti appare chiaro che questa possibilità non esiste.

L'11 gennaio escono su Lotta Continua il documento e la piattaforma per lo sciopero proposti dai CPS e dai CUB di Torino, che propongono la realizzazione di assemblee di discussione e di verifica in tutte le sedi, di cui un'assemblea nazionale per il 19 gennaio a Roma e propongono il 23 gennaio, anniversario della morte di Franceschi, come data dello sciopero.

Si propone alla FGCI di partecipare alla preparazione democratica dello sciopero nelle assemblee, di confrontare le piattaforme, di arrivare ad una soluzione unitaria. L'Unità risponde accusando di strumentalismo l'iniziativa dei « gruppi ».

Il 13 gennaio la FGCI ritocca i termini della sua iniziativa: propone per il 23 assemblee nelle scuole con la partecipazione di forze sindacali e politiche, e conferma lo sciopero per il 24.

Non si parla dell'assemblea nazionale, e si confermano i termini della piattaforma.

Il 15 gennaio i CPS e i CUB di Torino lanciano un'ultima proposta per arrivare ad una scadenza unitaria: mantenere la differenza delle due piattaforme, ma accordarsi sulla data, previa convergenza su due punti generali « irrinunciabili »: 1) l'appoggio alla richiesta di grossi settori del movimento dei delegati e dello stesso movimento sindacale, di arrivare ad uno sciopero generale; 2) il rifiuto dei « parlamentini » di Malfatti. Si ripropone alla FGCI di partecipare all'assemblea del 19.

La FGCI rifiuta la proposta definendo inammissibile la richiesta di sciopero generale da parte degli studenti, e estremista-nullista la lotta contro i parlamentini.

Nella settimana che si conclude con l'assemblea nazionale, si tengono assemblee cittadine e d'istituto in molte città, in cui viene approvata la proposta e la piattaforma dei CPS e dei CUB di Torino. Settori del sindacato-scuola CGIL e consigli di fabbrica prendono posizione a favore dello sciopero del 23. La CISL di Milano dà una valutazione positiva della piattaforma del 23.

Il 19 gennaio più di 2000 compagni, di quasi tutte le provincie d'Italia, in rappresentanza di quasi 800 organismi studenteschi, danno vita all'assemblea nazionale a Roma. La FGCI non si presenta, l'FLM porta il suo saluto.

Viene approvata la mozione sullo sciopero per il 23.

Lo stesso giorno la FLM si pronuncia per lo sciopero generale dei lavoratori, al termine di una settimana che ha visto il rilancio della lotta operaia, al Nord e al Sud.

Essendo ormai incompatibile la frattura con l'iniziativa della FGCI, si decide comunque di tenere un'atteggiamento di non-boicottaggio nei confronti dello sciopero del 24, di aderirvi ove le assemblee abbiano votato in questo senso. Nella FGCI, alcune situazioni e alcuni settori tentano una marcia indietro, consci dell'avventura settaria in cui si sono cacciati. Così in alcune sedi la FGCI sciopera il 23. Ma in generale il 23 la FGCI terrà una posizione di aperto boicottaggio.

Il 21 gennaio, in risposta a gravi provocazioni fasciste, gli studenti di Milano realizzano una grande giornata di lotta, con un corteo in centro di quasi 15.000 studenti.

Il 23 gennaio è lo sciopero nazionale.

Il significato della piattaforma proposta da Torino : gli studenti e la rottura della tregua sociale, la lotta contro i costi e la lotta generale sul salario, il program- ma contro la selezione e sulla democrazia nella scuola

Gli organismi studenteschi di Torino stanno precisando i termini e la piattaforma per lo sciopero nazionale degli studenti.

Questa iniziativa cade in un momento importante dello sviluppo del movimento quest'anno. Non c'è solo la volontà di unire le lotte in una scadenza, ma di rovesciare sull'intera società il peso politico e sociale effettivo che già ha avuto in questi mesi la lotta degli studenti, contro il governo, da una parte, dall'altra con la classe operaia e tutto il proletariato.

Al primo posto c'è la volontà esplicita degli studenti che venga rotta la tregua, che venga messa in campo la forza operaia, nella fabbrica e in tutta la società, contro l'uso padronale della crisi energetica. Gli studenti medi sono scesi in lotta su problemi e contraddizioni legati direttamente al generale attacco al reddito proletario: i costi della scuola, la consapevolezza del proprio destino di disoccupazione, la degradazione sociale ed economica di intere zone.

E' per questo che il movimento degli studenti si « arroga » la pretesa di fare delle richieste precise al movimento sindacale: che i propri obiettivi vengano riconosciuti e inclusi nelle piattaforme sindacali, che si faccia lo sciopero generale, a partire da quello dei metalmeccanici. (In questo caso la data dello sciopero degli studenti verrà spostata per farli coincidere); che si mobilitino fino in fondo le masse come unica garanzia per contenere l'attacco selvaggio al reddito e all'occupazione per battere le nuove iniziative di fascistizzazione dello stato, innanzitutto il disegno di legge DC sul la « criminalità ».

Non sfugge agli organismi studenteschi che stanno preparando lo sciopero che già in autunno, almeno in alcune zone, la lotta dei medi è stata un riferimento generale per tutto il movimento di classe: sul Cile, la Grecia, sui temi internazionalisti, o negli scioperi regionali contro i costi e il blocco della spesa pubblica. Questa volta si deve andare avanti e fare di più.

Due sono gli aspetti principali della piattaforma, e, gli elementi di un programma di massa che è stato verificato nelle lotte di questi mesi e che deve caratterizzare tutta la prossima fase: il discorso sul salario, e l'attacco all'organizzazione della scuola e dello studio.

La condizione della maggior parte degli studenti rientra nella condizione proletaria non meccanicamente (perché oggi lo studente è comunque un proletario) ma nella misura in cui avanza il processo di disgregazione e marginalizzazione della forza-lavoro giovanile (e non solo giovanile). Lo sviluppo, nella crisi, del lavoro precario ne è un esempio fondamentale. Dalle lotte di questi anni e soprattutto da quelle degli studenti meridionali in quest'autunno emergono due tendenze precise: 1) quella di abbandonare la prospettiva di una riqualificazione settoriale e corporativa della destinazione sociale degli strati studenteschi; 2) quella di tendere, sia pure su obiettivi parziali, a una lotta generale che rivendica la difesa e l'aumento dei redditi proletari complessivi: dalla difesa del salario e dell'occupazione dei propri genitori, a rivendicazioni di reddito garantito ai giovani proletari nella scuola, innanzitutto con la lotta per la gratuità della scuola e dei servizi. E' significativo che i proletari meridionali abbiano visto in questi obiettivi studenteschi un aspetto della loro lotta e abbiano lasciato da parte le la-

mentale sul preteso corporativismo degli studenti « che vogliono soldi senza lavorare ». La lotta contro il carovita, la difesa dei « redditi deboli » sono i primi terreni su cui si confronta questa linea di massa.

L'esigenza è evidentemente quella di andare più in là, di mettere in discussione tutto il rapporto tra occupazione, scolarizzazione e uso della forza-lavoro giovanile. E' inammissibile che si supersfrutti il lavoro minorile e giovanile mentre si attacca l'occupazione adulta. E' evidentemente riduttivo e limitativo pensare a risolvere tutto con una battaglia di difesa dai costi e dal carovita, ma su questo ritorneremo nei prossimi giorni.

Questo sciopero deve unire il movimento sui livelli più alti ed esprimere una piattaforma credibile. Ciò non significa lanciare solo obiettivi raggiungibili subito, ma lanciare obiettivi sui quali da subito si può aprire una battaglia politica e rivendicativa. Lo sciopero non promette agli studenti una vittoria immediata, ma serve ad esplicitare e unire le piattaforme, a legarle agli obiettivi proletari, e farle entrare fino in fondo nella lotta e nella discussione di massa, nei luoghi di lavoro come nel sindacato.

Per quanto riguarda il reddito: innanzitutto, prezzi politici dei generi di prima necessità, sussidio di disoccupazione ai giovani in cerca di lavoro, aumento degli assegni ai lavoratori coi figli a scuola. E poi, assegno « *una tantum* » di rimborso spese, abolizione delle tasse, trasporti gratis e mense, sblocco della spesa per la scuola, abolizione dei doppi turni: è la sintesi e il rilancio degli obiettivi sui quali già in diverse regioni gli studenti hanno aperto lo scontro con la controparte, attraverso gli scioperi regionali, e sui quali è possibile sia aprire, con gli operai, i consigli e i sindacati, delle vertenze di zona che facciano avanzare i livelli di unità tra operai e studenti, sia arrivare alla proclamazione dello sciopero generale. Su queste cose è in preparazione una lettera aperta dagli organismi studenteschi alle organizzazioni dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'aspetto della lotta alla scuola, è scontato ripetere che in tutti questi anni non si è spento ma è maturato l'attacco degli studenti alla selezione e alla stratificazione che la scuola organizza al suo interno, e alla imposizione culturale propria dell'organizzazione dello studio borghese. Quest'anno, in particolare, al di là dei tratti più reazionari della gestione Scalfaro, aumenta l'attacco selettivo teso a limitare la scolarizzazione, e permane l'organizzazione gerarchica e autoritaria dell'istituzione per controllare insegnanti e studenti e tenerli chiusi in un « corpo separato ».

E' significativo che in questi ultimi mesi, accanto e dentro la lotta sui costi, si sono moltiplicate le iniziative degli studenti per rimettere in discussione i voti e le materie, così come i limiti stretti della « agibilità politica ». Gli obiettivi del « monte ore » (uno spazio per i collettivi « politico-culturali » dentro l'orario scolastico, gestiti dal movimento) e del controllo dei voti sono già terreno di battaglia concreta in molte scuole. Anche qui è evidente che solo un programma di portata strategica sulla selezione e la scuola può dare espressione alla volontà di bloccare l'uso borghese della stratificazione scolastica: elevamento dell'obbligo scolastico, unificazione della media superiore, controllo proletario sulla scuola. Ora dobbiamo usare la scadenza dello sciopero generale, e soprattutto i giorni prima e dopo, per una campagna di massa e di lotta sugli scrutini di fine quadrimestre, perché siano controllati dagli studenti, perché si attacchi la selezione, le insufficienze, i voti di condotta. Si tratta più in generale, con la piattaforma dello sciopero, di aprire lo scontro su obiettivi che allentino il controllo istituzionale, rafforzino la presenza politica degli studenti nella scuola, diano spazio alla lotta contro la selezione e in generale all'iniziativa politica (e culturale) che apre la scuola alla tematica proletaria. Quindi, rifiuto dei delegati, dei parlamentari, delle limitazioni all'agibilità politica, dei voti di condotta, abolizione del segreto d'ufficio, monte-ore per i collettivi, apertura della scuola agli esterni, controllo e discussione dei programmi e dei metodi di studio.

Rientra in questo discorso la realizzazione effettiva delle 150 ore, la apertura effettiva di questi corsi ai lavoratori e anche agli studenti, la loro utilizzazione politica. Se gli obiettivi fin qui esposti sono incentrati sugli studenti medi, lo sciopero è una occasione di massa per tutto il mondo della scuola: per i lavoratori-studenti, già in lotta a Torino, Milano e altri centri, e che sono oggi un asse fondamentale del nuovo rapporto tra lotta proletaria e lotta nella scuola; per gli studenti universitari, impegnati a ricostruire il movimento contro le elezioni-farsa dei delegati, e contro i « provvedimenti urgenti »; per gli stessi insegnanti, impegnati a scegliere, nel congresso, l'alleanza col movimento degli studenti e la lotta proletaria.

Il fatto che proposta dello sciopero venga lanciata unitariamente dagli organismi che dirigono il movimento a Torino, la presentazione di una bozza di piattaforma precisa e articolata

sono già fatti politici significativi. Devono favorire un confronto e una preparazione dello sciopero che non siano verticistici e settari, ma coinvolgano alla base le avanguardie studentesche di tutte le zone, nel dibattito concreto su che cosa rappresenta questo sciopero nello sviluppo delle lotte in ogni zona, nel rapporto con gli operai e le organizzazioni sindacali. Far sì cioè che, più ancora del 21 febbraio dello scorso anno, gli studenti scendano in campo su un programma preciso, generale, unitario.

(da « Lotta Continua », del 10 gennaio, " Lo sciopero nazionale degli studenti ")

L'ultima proposta alla FGCI.

I punti fondamentali su cui accordarsi.

Pubblichiamo il comunicato con cui gli organismi studenteschi di Torino (CPS e CUB) promotori dello sciopero nazionale del 23 gennaio rispondono alle proposte del « Comitato di coordinamento degli organismi studenteschi autonomi », di cui è stata data notizia sull'Unità di domenica scorsa. Su queste proposte, e sulla risposta degli organismi promotori dello sciopero del 23 torneremo nei prossimi giorni.

L'Unità ha risposto alla proposta di sciopero nazionale degli studenti per il 23 gennaio e alla piattaforma politico-rivendicativa lanciate dagli organismi studenteschi di Torino (su cui è già in atto il dibattito e la mobilitazione in tutto il movimento, con una nuova proposta dei « 25 organismi studenteschi riunitisi a Firenze »: due « giornate di lotta », sui punti della loro piattaforma (intitolata democrazia, sperimentazione, edilizia, diritto allo studio), la prima giornata del 23 consistente in « assemblee aperte al movimento sindacale ».

In merito a questa nuova proposta gli organismi studenteschi di Torino precisano quanto segue:

1) Abbiamo inizialmente avanzato la proposta dello sciopero nazionale degli studenti per il 30 gennaio in quanto riteniamo obiettivo prioritario del movimento il collegamento con la classe operaia e la generalizzazione del fronte di lotta contro la politica governativa.

In questa prospettiva la data del 30 gennaio permetteva, come abbiamo annunciato sin dalla sua proclamazione di conciliare l'esigenza di realizzare lo sciopero prima degli scrutini del quadrimestre con quella di avere un margine più ampio per far coincidere la data con quella del possibile sciopero dei metalmeccanici. Quando questa prospettiva è parsa sicuramente vanificata, l'anticipazione della scadenza al 23 gennaio, anniversario della morte di Roberto Franceschi, si è imposta per rispondere alla richiesta che in questo senso avevano espresso numerose componenti del movimento.

2) La nuova proposta degli « org. stud. di FI » risente solo delle crescenti difficoltà in cui si trovano, consci del rischio di andare incontro a un fallimento della loro mobilitazione, e non dimostra ancora una reale volontà di arrivare all'unità. Nessun momento di confronto viene realmente proposto, si rifiuta di riconoscere e partecipare all'assemblea del 19, di fatto ci si chiede puramente e semplicemente di rinunciare alla nostra proposta politica e rivendicativa.

3) Di fronte a una proposta che punta ancora una volta a contenere e cancellare i contenuti politici su cui il movimento sta andando allo sciopero, noi non possiamo che riconfermare l'impegno, che è già stato fatto proprio da organismi studenteschi in tutta Italia, di preparare nel modo migliore il dibattito nelle scuole, nelle assemblee cittadine, nell'assemblea nazionale del 19, per precisare e approvare la piattaforma da noi proposta, e realizzare il 23 una grande giornata di sciopero e cortei, accompagnata e preceduta da assemblee aperte, da un confronto a tutti i livelli col movimento operaio, sugli obiettivi contro la politica del governo Rumor, contro il carovita e la disoccupazione, per la gratuità della scuola e per una reale democrazia al suo interno, attraverso l'apertura alle forze sociali proletarie e in primo luogo alla classe operaia; affinché lo sciopero nazionale degli studenti si collochi all'interno delle esigenze dei lavoratori e si inserisca in una lotta generale contro l'uso padronale e governativo della crisi. In particolare proponiamo ai consigli di fabbrica di discutere e prendere posizione sullo sciopero e alle sezioni sindacali dei lavoratori della scuola di parteciparvi attivamente.

4) Siamo comunque fermamente intenzionati a cercare, nella massima chiarezza politica, di arrivare a una scadenza unitaria anche coi « 25 org. Stud. di FI » a prescindere dal loro seguito di massa perché questo in ogni caso indebolirebbe il movimento di lotta. Mentre riba-

diamo il nostro diritto ed impegno a portare avanti tutta la nostra piattaforma, non chiediamo agli « org. stud. di FI » di rinunciare alla loro, che del resto è del tutto minoritaria nel movimento. Ma se si vuole arrivare veramente, come noi vogliamo, a una scadenza unitaria che sblocchi la differenza delle date bisogna arrivare a un accordo, pur nel rispetto dell'autonomia delle piattaforme, su alcuni punti generali, qualificanti e irrinunciabili.

Questi punti sono:

a) la caratterizzazione dello sciopero degli studenti come momento di lotta alla politica del governo Rumor, ai suoi provvedimenti anti-proletari (carovita ecc.) e come proposta politica al movimento operaio perché si realizzi uno sciopero generale dei lavoratori;

b) il rifiuto dei provvedimenti ministeriali e in generale della volontà del governo e dei rettori di imporre a vari livelli i parlamentini e una logica cogestionale, strumenti di falsa democrazia, senza nessun reale potere e che si configurano in questa fase come un attacco ai livelli di agibilità politica e di organizzazione finora conquistati dal movimento, per farlo retrocedere a prima del '68, per creare forme di aggregazione delle forze moderate e corporative nella scuola;

5) consapevoli che questa chiarificazione è il minimo oggi richiesto dal movimento per garantirne le prospettive politiche, invitiamo i « 25 org. stud. di FI » ad assumere una posizione unitaria e responsabile, ad accettare il confronto nelle assemblee, ecc. e a evitare di ridursi a svolgere un ruolo di frazionismo minoritario.

(da « Lotta Continua », del 15 gennaio, " Come arrivare alla più ampia unità nella lotta ").

Sul problema della democrazia e dei parlamentini: lotta contro i centri di potere democristiani e non compromesso nelle istituzioni.

Si tiene oggi a Roma l'assemblea nazionale degli organismi studenteschi, ultima tappa per la realizzazione dello sciopero del 23.

Ma anche l'assemblea in quanto tale è un risultato significativo e merita alcune considerazioni: è l'occasione per un confronto sulla situazione e sulle prospettive da parte di compagni di tutta Italia, dopo un'ondata di lotte, forse senza precedenti per l'estensione capillare e la mobilitazione massiccia soprattutto delle regioni meridionali.

Un incontro quindi tra il movimento delle grandi città del Nord, più vecchio e organizzato nella tradizione di ormai sei anni di lotte, e il movimento delle città del Sud, dei paesi, più recente e spontaneo, ma che ha saputo trovare più direttamente in questi mesi la strada dell'articolazione concreta degli obiettivi e della socializzazione della lotta. La saldatura tra questi diversi livelli di esperienza e di situazione è uno dei nodi dell'omogeneizzazione del movimento. L'assemblea di oggi non è la prima dal '68: già l'anno scorso, su iniziativa soprattutto di L.C. e di A.O., si realizzò a Milano un'assemblea nazionale con compagni di tutta Italia, che lanciò lo sciopero del 21 febbraio, contro l'attacco governativo nella scuola, a fianco dei metalmeccanici. Quest'anno è stato fatto un significativo passo avanti, e non solo perché la proposta e l'iniziativa sono venute dalla maggior parte delle avanguardie studentesche di Torino, ma perché il movimento si presenta a questa scadenza con un'esperienza più omogenea, un abbozzo di piattaforma e di programma preciso, con degli strumenti organizzativi di avanguardia la cui fisionomia si va precisando e coordinando a livello nazionale, i CPS, i CUB, i CPU. Questi organismi del lavoro di massa dell'intervento delle forze politiche più significative nella scuola non sono — e sarebbe burocratico pensarlo — realtà omogenee su tutto il territorio nazionale ma stanno già servendo a una prima semplificazione del dibattito, una sua maggiore qualificazione politica.

I motivi di questo sviluppo, la garanzia che questo processo vada avanti stanno soprattutto nella nuova qualità delle lotte e degli obiettivi, della loro capacità di saldarsi concretamente con gli operai e i proletari.

Al centro della discussione di oggi, e del senso dello sciopero, non sta comunque la volontà di affermare formalisticamente che c'è « il movimento studentesco nazionale », la capacità di chiarire a tutte le avanguardie che lo dovranno concretamente sostenere, il senso politico dello sciopero, i contenuti della piattaforma.

Perché non si sciopera con la FGCI? Non vogliamo qui riprendere la polemica già abbondantemente sviluppata, su come e perché la FGCI abbia rifiutato una preparazione, un dibattito, una convocazione unitaria dello sciopero.

Ci sono degli elementi nuovi, da sottolineare, sui cosiddetti « due punti irrinunciabili » che sono stati proposti alla FGCI per arrivare a una soluzione unitaria: lo sciopero nazionale dei lavoratori contro il carovita, il problema della « democrazia » (dei parlamentini, della gestione).

Gli studenti che stanno preparando lo sciopero nazionale del 23 chiedono uno sciopero generale dei lavoratori, contro la politica del governo sulla crisi energetica, per unire le lotte in corso. « Inammissibile pressione », « errata concezione dei rapporti tra movimento operaio e studentesco », o addirittura « uso degli studenti come detonatore sociale »: queste le risposte dell'Unità.

In realtà il movimento degli studenti afferma una cosa ben precisa: che il dibattito in corso nel movimento sindacale su come si risponde alla crisi riguarda direttamente le prospettive degli studenti e dei loro obiettivi, che gli studenti si sono conquistati nelle lotte il diritto di parola, il diritto di appoggiare gli operai, i delegati, gli stessi settori del sindacato che vogliono aprire una lotta contro la politica del governo.

Da quando l'iniziativa dello sciopero è stata lanciata ad oggi le cose stanno andando sempre più nel senso di una rottura della tregua sociale, di una volontà diffusa ed esplicita di un momento di forza generale del proletariato.

Da una parte il rilancio della lotta operaia, e della sua forza, delle sue forme di lotta, all'interno delle vertenze aziendali (Fiat, Falck, Pirelli); dall'altra le manifestazioni proletarie che traducono in obiettivi e iniziative concrete la tensione che cresce nei quartieri popolari: il « dibattito nel movimento sindacale » ritorna ad avere come protagonisti i proletari, le loro iniziative di lotta. Qual'è il compito e il ruolo e la necessità del movimento degli studenti di fronte a queste cose, se non quello di cercare un'unità di obiettivi e di scadenze? Di spingere, a partire dalle scuole e dai loro obiettivi, perché venga messa in campo tutta la forza proletaria? L'autonomia di cui parla la FGCI non ha quindi nulla a che vedere con la necessaria specificità e autonomia degli studenti dentro il movimento di classe, ma è una parola elegante per tentare disperatamente di mantenere separate le lotte, in una situazione che « rischia » di montare rapidamente.

Sul problema della « democrazia » si sta chiarendo rapidamente che cosa c'è in ballo: elezioni all'università, gestione « sociale » della scuola, iniziative per la regolamentazione delle assemblee e delle rappresentanze nelle scuole medie. Il governo e Malfatti sono disposti a distribuire ai sindacati e agli studenti alcuni seggi, di potere relativo e consultivo, ai vari livelli burocratici dell'istituzione scolastica per ottenere un allentamento e una divisione dello scontro nella scuola così democratizzata. Il PCI non si illude certo che attraverso queste operazioni si allarghi effettivamente la partecipazione delle forze sociali alla gestione della scuola, o si spezzi il controllo democristiano dell'istituzione. Punta invece, più concretamente, a spartire coi democristiani alcune fette di questo potere e contemporaneamente a conquistare un peso e un ruolo nel movimento degli studenti: con la forza delle istituzioni, ovviamente, più che con la forza di una proposta di lotta, sia pure riformista. L'Unità riferisce in questi giorni le battaglie che sta conducendo, ad esempio, la FGCI in alcune scuole di Roma e Milano perché siano fatti i rappresentanti degli studenti, i consigli di istituto, e mandati i delegati alla « gestione sociale ». Non è un caso che queste battaglie al di là del loro esito abbiano sempre due caratteristiche comuni: quella di tentare di scalzare le avanguardie nelle scuole, facendo penetrare contenuti e obiettivi estranei alle lotte di questi anni, quella di riaprire lo spazio alla presenza politica dei settori più qualunque e conservatori, che nel mondo politico delle elezioni e delle rappresentanze ritrovano il loro ruolo.

Su queste cose, quindi, non esiste mediazione possibile. Esiste il problema di orientare e qualificare il movimento perché la battaglia contro queste manovre non sia puramente difensiva, di difesa gelosa dei livelli tradizionali di autonomia. Al movimento interessa fino in fondo una battaglia sulla « democrazia » se essa significa maggior forza per aggredire l'intoccabilità dei programmi di studio e delle operazioni selettive. Su queste cose, a partire dalla richiesta di abolire il segreto d'ufficio, di Collegi e di scrutini, di riconoscere le assemblee, di ampliare l'agibilità politica (e del « monte ore ») si stanno unendo le forze degli studenti e si deve confrontare ogni forza che voglia realmente collocarsi dentro il movimento.

(da « Lotta Continua », del 19 gennaio, " Assemblea nazionale degli studenti ").

(...) C'è già chi ha cominciato una schermaglia annunciando una campagna « contro le elezioni-truffa ». L'argomento di fondo che dovrebbe giustificare questa impostazione è che l'art. 9 dei provvedimenti urgenti non sarebbe altro che la riproposizione dei tramontati « Parlamentini studenteschi ». La analogia non regge: gli « organismi rappresentativi universitari », che volevano essere forme di autogoverno studentesco e luoghi di « educazione alla politica », finirono per vegetare ai margini della sfera dei rapporti di potere e, trasformati in strumenti di esercizio accademico di un indirizzo formale di democrazia, divennero impedimento ad uno sviluppo del movimento di lotta.

Oggi, con questa legge, si parla di tutt'altro: gli studenti eleggono, pur nelle forme gravemente restrittive che si sono viste, rappresentanti in *organi di governo*, dove magari numericamente peseranno poco, ma potranno avere funzioni di controllo, di contestazione, di critica. Una funzione che — esercitata in questi anni per esempio in alcuni consigli di facoltà resi pubblici e aperti — non è stata proprio infruttuosa. Non è compromissione subalterna lavorare per spostare rapporti di forza e per logorare meccanismi corrotti di esercizio del potere, soprattutto se chi è eletto esprime, *rappresenta, un movimento di massa che si carica di tutti i contenuti di una democrazia sostanziale.*

Qui c'è un altro punto da aver chiaro. Quelli che puntano ad un semplice boicottaggio delle elezioni dichiarano di farlo in nome di un movimento di grande ampiezza, il quale già esisterebbe e che verrebbe traviato, se costretto a « delegare ». Le cose non stanno così: lo « spirito del '68 », si è in larga parte spento, soprattutto per la generazione delle strutture universitarie e per la politica inconcludente di chi ha prevalentemente diretto il movimento, e nelle università non c'è ormai più tanto da « difendere » quel che è sopravvissuto, quanto da costruire e da ricostruire. Lavorando innanzitutto perché si affermi tra gli studenti una visione ricca della democrazia, che è fatta di partecipazione, di lotta, di consenso e di conquista effettiva, anche *a livello istituzionale*, di spazi e di poteri. Questo è uno dei motivi per cui le elezioni per i consigli di facoltà e per i consigli di amministrazione sono un appuntamento al quale bisogna andare con un bagaglio di critiche verso la politica del governo e di proposte positive per organizzare un movimento che imponga una svolta.

IL « QUORUM »

Non si può del resto escludere a tavolino la possibilità di raggiungere il *quorum* previsto dalla legge. Anche nelle situazioni più difficili, un'adeguata iniziativa politica può consentire di realizzare il *quorum*. Per verificare — come certamente è necessario — e determinare possibilità concrete di successo, decisivo è l'incontro e il confronto, senza preclusioni, tra tutte le forze politiche e sindacali democratiche. Si tratta di confrontare *piattaforme programmatiche e liste di candidati*, che devono essere discusse nelle assemblee e nei collettivi e nello stesso tempo andare a una seria contrattazione con le autorità accademiche in materia di regolamenti elettorali, che possono pesantemente influire sui risultati, come sarebbe nel caso di un inammissibile voto per corrispondenza.

In alcune università, quelle di Roma e di Milano per esempio, si sono già stabiliti positivi contatti tra movimenti giovanili, tra sezioni universitarie comuniste, nuclei universitari socialisti e anche organizzazioni cattoliche. (...)

(da « l'Unità », del 21 gennaio, " Le elezioni negli atenei ", di Fabio Mussi)

La mozione

L'assemblea nazionale dei delegati degli organi politici di base e delle assemblee studentesche di tutta Italia, riunita a Roma il 19 gennaio 1974, dichiara per il 23 gennaio una giornata di sciopero nazionale delle scuole medie superiori e delle università. La scelta di unificare il vasto movimento di lotta che si è sviluppato in questi primi mesi di scuola in una sola scadenza risponde a precise esigenze politiche.

1) Innanzitutto, che venga rotta la tregua col governo Rumor, che venga messa in campo la forza di tutto il proletariato nelle fabbriche e nella società, contro l'uso padronale della crisi, come hanno chiesto in questi giorni, con la lotta, gli operai della Fiat e della Pirelli.

Gli studenti quest'anno, infatti, sono scesi in lotta su problemi e contraddizioni direttamente legati alla difesa del salario e dell'occupazione operaia (costi della scuola, la carenza di servizi sociali, la consapevolezza del proprio destino di sottoccupazione, la degradazione economica e sociale di intere zone) e hanno sviluppato un livello di mobilitazione più direttamente politica (Cile, 12 dicembre) che ha segnato un importante salto di qualità per il movimento.

E' per questo che oggi il movimento pone al centro della sua mobilitazione obiettivi politici e rivendicativi, che vanno al di là della condizione studentesca in senso stretto. Prima di tutto, la richiesta esplicita al movimento sindacale affinché accolga la volontà operaia e di vasti settori del sindacato di arrivare al più presto allo sciopero generale di tutti i lavoratori, per il sostegno e la generalizzazione delle vertenze aziendali, che faccia propria la richiesta dello sviluppo dei livelli occupazionali, del salario garantito a tutta la forza lavoro occupata, dei prezzi politici per tutti i generi di prima necessità, della rivalutazione del sussidio di disoccupazione, e della sua estensione a tutti i giovani in cerca di prima occupazione.

La tregua concessa dalle confederazioni al governo nei mesi autunnali, infatti, in nome dell'« inversione di tendenza » e del « nuovo meccanismo di sviluppo », ha in realtà permesso a tutte le forze padronali di scatenare una controffensiva di grandi proporzioni contro il salario e l'occupazione operaia, che ha conosciuto un salto di qualità con i provvedimenti urgenti per la crisi dell'energia.

Sul piano istituzionale, d'altronde, perseverare in una linea attendistica, giustificata dalla precarietà degli equilibri politici del paese, può conseguire l'unico risultato di permettere alle forze reazionarie di tirare le fila a livello dello stato dei rapporti di forza che sono riusciti a stabilire sui luoghi di produzione. L'offensiva democristiana sul referendum è un segno di questa tendenza.

Da qui, l'esigenza, a partire dagli interessi materiali e politici della classe operaia di ricostruire lo schieramento sociale necessario a far fallire la rivincita padronale su tutti i terreni, e promuovere lo sviluppo di un movimento politico, unitario e di massa degli studenti su di una linea di classe.

2) In secondo luogo, la necessità di unificare, in un concreto programma di obiettivi, tesi ad attaccare la funzione antioperaia della scuola, il movimento di lotta di questi mesi:

a) *contro la selezione e i costi sociali della scuola*, per la difesa del salario operaio, per l'unificazione politica delle vertenze locali e regionali che sono portate avanti in questi mesi in molte zone d'Italia. In particolare il governo deve immediatamente approvare le leggi e i provvedimenti economici già emanati da alcune regioni e rimaste inoperanti per il veto governativo. Più in generale, e riteniamo che le Confederazioni se ne debbano fare carico, i servizi sociali legati alla scuola, trasporti, mense, devono essere gratuiti, i doppi e i tripli turni eliminati, i libri rimborsati. In questo quadro, è centrale la piena gratuità della scuola dell'obbligo, il cui livello in prospettiva deve essere elevato, attraverso la corresponsione di un assegno integrativo a tutti i lavoratori dipendenti con figli in età scolare;

b) *contro i contenuti della scuola e l'organizzazione degli studi*. Rivendichiamo che una parte dell'orario scolastico serva agli studenti per organizzare attività autonome, politiche e culturali. Tale obiettivo, non va confuso in alcun modo con le velleità di « sperimentazione » portate avanti dai riformisti, o con ipotesi di « ammodernamento » e razionalizzazione della scuola, che non sono né utili né possibili. Questa esigenza è legata in realtà alla necessità di rompere la natura separata della scuola, e di aprirla ad un rapporto organico con la classe operaia e la realtà sociale. Le 150 ore, conquistate dai metalmeccanici e da altre categorie operaie, in questo senso, sono un momento importante della costruzione di un rapporto reale operai-studenti, e della socializzazione delle lotte studentesche;

c) *per l'agibilità politica, per la democrazia, contro la cogestione*, per la difesa degli spazi di organizzazione di espressione politica (assemblee, assemblea aperta, collettivi) che gli studenti si sono conquistati. Per l'abrogazione del segreto d'ufficio e la pubblicità di tutti gli atti. In particolare, una scadenza molto importante che attende il movimento nelle prossime settimane, certamente all'università, forse nelle medie superiori, è quella delle elezioni dei rappresentanti prevista dai provvedimenti urgenti per l'università e dallo stato giuridico del personale della scuola. E' sbagliato dire che queste elezioni riporterebbero le forme di organizzazione politica degli studenti a prima del '68: esse in realtà sono molto peggiori. Prima del '68, i parlamentini studenteschi erano uno strumento di emarginazione delle masse dalla politica, formalmente autonomi dalla istituzione. I nuovi decreti governativi prevedono invece un inserimento delle rappresentanze studentesche direttamente nell'istituzione, in funzione di pura copertura delle decisioni della burocrazia scolastica. Occorre quindi battersi a fondo contro

le elezioni universitarie, facendo dell'assemblea degli strumenti di democrazia diretta il programma concreto su cui il movimento degli studenti ricostruisce più alti livelli unitari. In questa direzione va anche la lotta contro la circolare numero 30, che discrimina e seleziona gli studenti stranieri, la cui lotta gli studenti italiani appoggiano fino in fondo.

L'assemblea nazionale dei delegati degli organismi di base e delle assemblee studentesche, nel riaffermare che il 23 gennaio si svolgeranno scioperi e manifestazioni di massa in tutte le città d'Italia, prende atto della posizione frazionista dei « 25 organismi » di Firenze e della FGCI che hanno rifiutato anche la proposta avanzata da altre forze di giungere in date diverse ad una unificazione delle giornate di lotta, pur nell'autonomia delle rispettive piattaforme politiche e rivendicative.

Per quanto ci riguarda, l'assemblea si impegna responsabilmente ad evitare ogni azione di divisione delle masse studentesche e, di conseguenza a partecipare (in tutte le scuole in cui le assemblee la approveranno), anche alla giornata di lotta del 24 gennaio. Chiediamo ai « 25 organismi » di Firenze di assumere un atteggiamento analogo di confronto verso lo sciopero del 23 e di accettare le decisioni delle assemblee studentesche.

Rivolgiamo un appello alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ai consigli di fabbrica e di zona, affinché prendano posizione nel merito politico della piattaforma dello sciopero; ed alle organizzazioni confederali degli insegnanti affinché si uniscano concretamente alla lotta degli studenti.

(da « Lotta Continua », del 22 gennaio, " La mozione per lo sciopero del 23, approvata dalla assemblea nazionale degli studenti ").

*Lo sciopero del 23 in rapporto con l'esperienza di lotta degli anni precedenti.
Il movimento degli studenti chiede lo sciopero generale. Le prospettive dello sciopero.*

Oggi gli studenti di tutta Italia danno vita a una grande giornata di lotta, che non resterà certo un episodio isolato della lotta di classe in questa fase. Già l'assemblea nazionale dei delegati a Roma ha confermato che si è sulla strada giusta per raggiungere gli obiettivi politici che i CPS e i CUB di Torino avevano proposto come centrali, fin dal primo annuncio dello sciopero. Innanzitutto, il rapporto politico tra lotta studentesca e lotta proletaria complessiva. Su questo tema si è sviluppato in queste settimane il più serrato dibattito politico con la FGCI.

L'affermazione dei revisionisti, secondo cui il movimento degli studenti non avrebbe avuto il diritto di proporre ai sindacati lo sciopero generale, è la logica conseguenza di una linea di negazione dell'autonomia dei movimenti di massa e della loro subordinazione ai vertici burocratici riformisti, che ha funzionato per lungo tempo quale barriera tra movimento degli studenti ed espressioni organizzate del movimento operaio! Soprattutto durante il contratto dei metalmeccanici dell'anno scorso gli studenti sono stati in piazza con gli operai, ma senza riuscire a far pesare fino in fondo il proprio contributo autonomo. Si era cioè realizzata l'unità nella lotta, restava ancora da parte la questione decisiva del programma della lotta.

Questo è il passo in avanti, che nella preparazione di questo sciopero si è iniziato a compiere, in un modo non tatticistico, ma strettamente legato ai bisogni del movimento. E' significativo che proprio il giorno in cui migliaia di compagni erano riuniti a Roma per l'assemblea nazionale, la segreteria della FLM, il più importante sindacato operaio, si pronunciava ufficialmente per lo sciopero generale, come avevano chiesto gli operai e i delegati della Fiat. Così pure, il saluto che la compagna Piva ha portato all'assemblea di Roma a nome della FLM, è un importante riconoscimento del carattere rappresentativo di quella assemblea, come della disponibilità ad un confronto politico sulla piattaforma dello sciopero, che finora non si era realizzato.

Lo sciopero di oggi va quindi considerato come una importante tappa di preparazione della partecipazione studentesca allo sciopero generale di tutti i lavoratori.

Un secondo obiettivo politico che questo sciopero persegue è di operare una unificazione delle situazioni di lotta a livello nazionale, di sintetizzare le rivendicazioni emerse nelle vertenze locali e di zona, di far compiere un salto politico al dibattito sulle scadenze specifiche del movimento.

Uno degli elementi discriminanti tra rivoluzionari e riformisti nella preparazione di questo sciopero, insieme al programma della lotta, è stato il carattere democratico con cui si è andati a confrontare le diverse posizioni politiche tra le masse studentesche. Sono state le assemblee, nella grande maggioranza dei casi, a decidere contenuti e scadenze della lotta. E' stata la secca sconfitta subita in assemblea, ad esempio, che ha consigliato la FGCI di Torino a recedere dal suo frazionismo e aderire allo sciopero del 23. Per questo motivo, noi ci siamo sempre battuti contro le rappresentanze e i parlamentini studenteschi, che tanto piacciono al PCI, e per le forme di democrazia di massa che il movimento si è conquistato dal '68, quale unica possibilità di rimettere la politica in mano alle masse, e offrire agli studenti un'autentica direzione proletaria.

Oggi, dunque, a quasi un anno di distanza dal primo sciopero nazionale studentesco del 21 febbraio '73, a un anno esatto dall'assassinio del compagno Franceschi da parte della polizia di Andreotti, gli studenti mettono nuovamente a disposizione della lotta proletaria la loro mobilitazione. Ma con una capacità ben superiore di portare nel movimento generale del proletario il contributo autonomo di una critica di classe alla scuola dei padroni, di una denuncia precisa delle condizioni di disoccupazione, precarietà del posto di lavoro e sottoccupazione delle masse giovanili, di quelle espulse dalla scuola per una brutale selezione economica e destinate all'apprendistato, al lavoro a domicilio o semplicemente alla emarginazione dalla vita sociale, come di quelle « qualificate » da un titolo di studio che non trova un corrispettivo sul mercato del lavoro, o corrisponde a una condizione di crescente proletarizzazione, subordinazione e parcellizzazione delle mansioni. La gravità della crisi economica che attraversa tutti i paesi imperialisti, e l'Italia in modo particolare, è stata la principale levatrice di questa politicizzazione di massa. La crisi delle istituzioni incaricate di trasmettere l'ideologia borghese ha fatto il resto, ed ha cementato l'unità tra giovani di diversa origine sociale.

Si tratta di raccogliere questa enorme spinta di massa, di offrirle uno sbocco in un programma di lotta che necessariamente passa, per i problemi che pone, attraverso l'unità con la classe operaia, la costruzione di momenti organizzativi comuni alla base, su scala territoriale, di cui i consigli di fabbrica e di zona sono oggi il tramite principale di confronto.

Con altrettanta urgenza, la forza degli studenti va proiettata nel prossimo periodo sulle scadenze specifiche: in primo luogo gli scrutini del primo quadrimestre, che già vengono usati dalle autorità scolastiche come ricatto contro questo sciopero. (...)

Un ultimo obiettivo di prospettiva, su cui va indirizzata e qualificata la giornata di sciopero, è l'intervento autonomo degli studenti, in quanto movimento politico di massa, sulla scadenza elettorale del referendum per il divorzio. E' fuori discussione che il movimento studentesco ha fornito in questi anni, in particolare durante la lotta contro il governo Andreotti, un contributo decisivo alla crescita dell'antifascismo militante. A due giorni dal 23 gennaio, gli studenti di Milano hanno dato una prova di come intendono rispondere alle provocazioni con cui lo schieramento reazionario intenderebbe preparare la prova del referendum. Questo è senza dubbio l'aspetto principale della lotta politica connessa alla consultazione elettorale. Ma non dobbiamo dimenticare come il terreno specifico della critica alla famiglia borghese, quale istituto favorevole alla riproduzione dei rapporti sociali capitalistici anche nelle classi proletarie, sia stato un tema importante della maturazione di una coscienza rivoluzionaria di grandi masse giovanili.

La mobilitazione di massa contro i fascisti e la Democrazia Cristiana legata ai temi generali delle condizioni di vita del proletariato, delle donne e dei giovani in questa società, è un elemento ulteriore di crescita della direzione rivoluzionaria del movimento.

(da « Lotta Continua », del 3 gennaio, " Oggi sciopero! ")

Dal '68 in poi, per il PCI, non è successo niente.

Delle due giornate nazionali di lotta degli studenti che hanno inizio oggi, con le assemblee nelle scuole in preparazione dello sciopero di domani, non si può non avvertire l'importanza e la novità: la scuola italiana non vuol farsi dimenticare.

Il fatto che, per la prima volta da parecchi anni, gli studenti scendano nuovamente in lotta in tutto il paese sottolinea, innanzitutto, l'aggravarsi — già denunciato dalla Direzione del nostro Partito all'inizio dell'anno scolastico — della crisi che travaglia la scuola italiana e la urgenza ormai indilazionabile di dare avvio ad un serio processo di riforma. (...)

(da « l'Unità », del 23 gennaio, " La lotta degli studenti ", di Marisa Rodano).

(...) Vi è poi un secondo elemento di grande valore: la salda ispirazione della piattaforma di Firenze alle tradizioni di lotta ed alla politica delle classi lavoratrici. E' vero che fra gli studenti, dal '68 ad oggi, si è purtroppo parlato spesso a vanvera di classe operaia e di proletariato. E si capisce anche come, sovente in buona fede, molti giovani siano stati incapaci di smascherare la fraseologia vuota e mistificante e l'abbiano confusa con un serio impegno rivoluzionario. Da questo equivoco, del resto, sono sorte le confusioni e i miti, le delusioni e le sconfitte del movimento degli studenti.

Eppure, senza scendere nei dettagli (che pure hanno la loro importanza) dovrebbe essere facile oggi per gli studenti individuare le tare di fondo che anche in questa occasione inquinano certe posizioni degli extraparlamentari.

L'ISOLAMENTO DELLE MASSE

Basta considerare un solo punto. Ripetutamente, in questi ultimi giorni, alcuni dei cosiddetti extraparlamentari hanno ribadito la loro concezione subalterna della classe operaia, alla quale (contraddicendo nei fatti tante vuote parole) addirittura vorrebbero che gli studenti imponessero la strategia di lotta, boriosamente gettando spregio e discredito verso il patrimonio di lotta e di successi che i lavoratori hanno conquistato.

Così, per esempio, in uno dei tanti documenti fatti propri da un quotidiano degli « extra », un sottogruppetto di studenti sentenza che « le confederazioni, i sindacati di categoria, i consigli di fabbrica » avrebbero dato finora solo « risposte contraddittorie » all'offensiva padronale e non avrebbero « saputo offrire uno sbocco generale di lotta alle esigenze della classe operaia e di altri strati sociali, tra cui gli studenti », mentre in una dichiarazione successiva praticamente si vorrebbe sostituire ai lavoratori nel decidere tempi e motivi dello sciopero generale.

Le fantasticherie di queste minoranze di studenti riflettono pesantemente il loro isolamento dalle masse popolari: solo a chi abbia scarsa dimestichezza coi lavoratori italiani, infatti, può non apparire grottesca la sola ipotesi che non saranno i lavoratori stessi e le loro organizzazioni sindacali a scegliere il momento e i modi del prossimo sciopero generale. (...)

(da « l'Unità », del 17 gennaio, " Il movimento degli studenti prepara le due giornate nazionali di lotta ", di Marisa Musu)

*Il « successo » dello sciopero della FGCI nei commenti della stampa borghese
Il Corriere ci dà ragione.*

Il successo delle due giornate nazionali di lotta degli studenti, ed in particolare l'adesione pressoché unanime allo sciopero di giovedì, hanno trovato ieri larga eco sulla stampa quotidiana.

Tutti i giornali riferiscono sui cortei e le manifestazioni che hanno caratterizzato la giornata di giovedì e molti riportano la piattaforma rivendicativa degli studenti.

Per la prima volta, ed il fatto va segnalato come uno dei risultati positivi della lotta studentesca di questi giorni, la maggioranza dei giornali riconosce negli studenti i portatori di precise richieste, sulle quali si può anche dissentire ma sulle quali comunque è indispensabile il confronto. D'altra parte, è giusto riconoscere che il tono più obiettivo e sereno adottato in quest'occasione anche da parte di quella stampa per la quale fino a qualche mese fa l'attacco agli studenti « contestatori » era d'obbligo, è stato una diretta conseguenza della chiarezza politica sotto il cui segno si sono svolte le due giornate di lotta del 23 e del 24 gennaio.

I punti precisi delle rivendicazioni espresse nell'appello degli Organismi studenteschi unitari dell'incontro di Firenze hanno contribuito innanzitutto a far giustizia delle formulazioni di comodo con le quali questa stampa (e dietro di essa ben determinate parti politiche) usava trattare la protesta degli studenti (isolata infatti è apparsa la vecchia tesi degli studenti per i quali « ogni pretesto sarebbe buono per far festa », stancamente riproposta dal dirigente di un sindacato « autonomo » della scuola).

Così si sono visti ieri alcuni quotidiani (con particolare rilievo il « Corriere della sera ») entrare nel merito delle singole richieste degli studenti e affermare direttamente che « gli studenti hanno ragione quando chiedono più aule, più professori, nuovi metodi di studio, una scuola con le finestre e le porte aperte ».

Alcuni antichi vezzi però sono duri a morire, sicché qualche quotidiano, pur riferendo senza commenti critici della grande manifestazione di giovedì, non ha rinunciato ad annotare che « il traffico è rimasto bloccato per ore » (« Il popolo »). Il che è senz'altro vero, ma non è certo un elemento politico di tanto rilievo da meritare la citazione dell'organo ufficiale del partito di maggioranza governativa. C'è poi chi ha titolato, come « La Stampa » « Scuole in sciopero: cortei e incidenti », in modo tale da trarre in inganno il lettore, che ritroverà invece sugli altri quotidiani messo in rilievo che la giornata di lotta ha visto manifestare centinaia di migliaia di studenti senza incidenti.

La sostanziale obiettività ed il rilievo significativo che la maggioranza dei quotidiani ha dato alla giornata degli studenti, fanno apparire ancor più ridicoli gli sforzi di uno dei quotidiani del petroliere Monti che, dovendo registrare a Bologna la totale adesione allo sciopero, si consola argomentando che buona parte degli studenti devono essere rimasti a casa perché malati o impegnati « nelle settimane bianche ».

Quasi tutta la stampa ha riconosciuto il carattere « diverso », cioè di protesta costruttiva e di lotta positiva delle due giornate di lotta proposte dagli Organismi unitari di Firenze e ha rilevato la netta differenza fra questa piattaforma e quella dello sciopero del giorno 23 promosso dai gruppi extraparlamentari.

Il fatto che la Federazione giovanile comunista abbia appoggiato la piattaforma delle rivendicazioni dello sciopero di giovedì è considerato da vari giornali un importante contributo politico alla chiarificazione politica ed alla concretezza della lotta.

Così « Il giorno », nell'editoriale di giovedì, ha sostenuto che la presenza dei comunisti « con un intervento autonomo e distinto » nella protesta degli studenti « rafforza la possibilità di mantenere in termini democratici il difficile dialogo con gli studenti », mentre « il Messaggero », riconoscendo il carattere di massa del movimento afferma che le migliaia e migliaia di studenti romani che hanno sfilato giovedì per le vie della città erano giovani e giovanissimi « che finora non avevano mai partecipato alla contestazione », « una massa di studenti che non si sono ancora abituati al linguaggio dei cortei ma che ieri sapevano chiedere cose precise secondo la loro piattaforma ».

In questo quadro ha dimostrato ancora una volta la vocazione frazionistica e l'angustia di parte, il quotidiano « Lotta continua », che, preso di contropiede dall'eccezionale riuscita dello sciopero del 24, non ha trovato di meglio che rifugiarsi in un meschino e clamorosamente falso calcolo numerico dei partecipanti, completamente smentendo lo spirito « unitario » sbandierato alla vigilia delle manifestazioni e confermando ancora una volta che non è il successo della lotta degli studenti quello che lo interessa, ma l'attacco al PCI e alla sua politica.

Lo straordinario successo delle due giornate degli studenti ammonisce il governo che la crisi della scuola non può venir messa in sottordine o gestita con la politica minimalistica e dilazionistica dei « due tempi »: lo mettono in rilievo numerosi giornali e vale la pena notare che anche il *Corriere della sera* riconosce che « non è saggio lasciar disperdere l'occasione » e che oltre che alle famiglie e agli insegnanti « ora tocca » « al governo, al ministero fare in modo che la riforma della scuola che giustamente i giovani chiedono a gran voce non solo per sé ma per la società italiana, non si riduca ancora una volta ap romesse faraoniche seguite da briciole di provvedimenti sconnessi ».

C'è da augurarsi che rifletta a questi moniti anche il ministro Malfatti. (...)

(da « l'Unità », dal 26 gennaio, " Sottolineato il successo dello sciopero studentesco ", di Mari-sa Musu).

PIEMONTE

TORINO: scuole deserte - corteo di 5.000 studenti con grossa partecipazione anche degli universitari - comizio finale davanti alla Lancia, intervengono due operai.

24 gennaio: nessuna iniziativa della Fgci (assemblea in una scuola).

VALLE DI SUSÀ (*Ulzio, Susa, Bussoleno, Avigliana*): sciopero il 23 con assemblea in piazza.

IVREA, FOSSANO, SAVIGLIANO, SALUZZO: sciopero riuscito.

ALESSANDRIA: sciopero massiccio il 23 dopo una settimana di lotta - corteo fino all'ITIS dove c'era un incontro tra sindaco e Fgci.

Nessuna iniziativa il 24.

CASALE MONFERRATO: sciopero riuscito e corteo.

TORTONA: sciopero e corteo nonostante il boicottaggio Fgci.

NOVI LIGURE: sciopero compatto il 23 e corteo di 250 studenti.

CUNEO: sciopero e corteo dell'istituto geometri, il 23.

VERCELLI: il 23 sciopero riuscito e corteo.

NOVARA: sciopero il 23, percentuale alta nei professionali, un po' meno nei licei - in due scuole assemblee della Fgci - corteo di 400 persone.

Il 24, sciopero parziale spontaneo, nessuna iniziativa della Fgci.

VERBANIA: sciopero riuscito e assemblea internazionalista.

AOSTA, ASTI e BIELLA: secondo l'Unità, scioperi e cortei il 24.

VENETO

VENEZIA: corteo degli studenti universitari il 23 che termina con una assemblea a Ca' Foscari.

MURANO: sciopero anche nelle medie inferiori, corteo e assemblea.

MESTRE: sciopero riuscito e corteo di 2.000 studenti. Adesioni della Federchimici Cisl, di consigli di fabbrica, della Cgil scuola. Il 24, niente.

CHIOGGIA: sciopero quasi totale il 23, assemblea nella sala del Comune.

PADOVA: sciopero riuscito il 23 anche all'università, corteo di 5.000 studenti.

MONSELICE: sciopero totale il 23 e delegazione dal sindaco.

MONTEBELLUNO e CASTELFRANCO: assemblee il 23.

UDINE: sciopero totale il 23 e corteo di 1.500 studenti.

Il 24 assemblea popolare all'Auditorium congiunta tra studenti e consigli di fabbrica.

PORDENONE: scioperi il 23 in quasi tutte le scuole.

GORIZIA e MONFALCONE: assemblee il 23. Lo sciopero è stato indetto unitariamente per il 24 sulla piattaforma approvata a Roma. Il 24 cortei e comizi.

VERONA: sciopero il 23 nei tecnici e nei professionali e assemblea pubblica. I Cda (Avanguardia Operaia) hanno deciso, invece, di tenere assemblee nelle scuole.

TRENTO: sciopero riuscito con blocco anche dell'università e corteo di 2.000 studenti, con intervento al comizio del CdF Iret. Adesioni di quasi tutti i CdF, delegazioni operaie al corteo, e della Cgil scuola.

A BORGIO VALSUGANA, PERGINE, SAN MICHELE TIONE, MEZZOLOMBARDO: scioperi, cortei e assemblee il 23.

ROVERETO: sciopero generale il 23, aderisce anche la Fgci. Corteo di 2.000 studenti.

TREVISO: sciopero totale, corteo di 500 studenti che terminò alla carceri in lotta. Il 24 fallisce il corteo della Fgci, che ripiega su una assemblea in sede.

FELTRE: sciopero il 23 e assemblea cittadina, cui aderisce anche la Fgci.

TOLMEZZO, TARVISIO, CIVIDALE: cortei il 23.

TRIESTE: assemblee il 23 in tutte le scuole sulla piattaforma di Roma.

BOLZANO: assemblee il 23, sciopero e corteo di più di 1.000 studenti il 24. La decisione è stata presa dall'Interscolastico, con la partecipazione sia di Lotta Continua che della Fgci, su una piattaforma che contiene alcuni punti di quella di Roma.

Secondo l'Unità si sono tenute manifestazioni il 24 a BELLUNO, ROVIGO e SAN DONA' DI PIAVE (con un corteo di 2.000 studenti).

LOMBARDIA

MILANO: sciopero riuscito, scuole deserte, qualche crumiro della Fgci - corteo di 20.000 medi e universitari che passa dalla Bocconi in omaggio a Franceschi - delegazioni operaie alla testa del corteo, adesione di 22 sezioni sindacali degli insegnanti - occupata l'Univ. Cattolica.

Il Movimento Studentesco ha fatto un corteo a parte, con 3-4000 studenti. Il 24, delegazioni e assemblea cittadina della Fgci alla Camera del Lavoro (7-800 studenti). Più di mille studenti assistono al processo dei compagni arrestati domenica, e improvvisano un corteo.

MONZA: il 23 sciopero totale e corteo di quasi 2.000 studenti.
Nessuna iniziativa il 24.

VIMERCATE: (ITIS) assemblea il 23, la preside caccia dei compagni operai - in risposta, sciopero totale il 24.

DESIO: sciopero in tutte le scuole il 23.

GALLARATE: assemblea in tutte le scuole il 23. Niente il 24.

SARONNO: sciopero e corteo il 23.

BERGAMO: sciopero totale il 23 e corteo di 1.000 studenti. Niente il 24.

VARESE: giornata di lotta il 22 sui trasporti gratis, si vota lo sciopero per il giorno dopo - piena riuscita dello sciopero il 23, corteo di 2.000 alla Provincia.

Il 24 scioperano solo 50 studenti della Fgci.

BUSTO ARSIZIO: sciopero e corteo il 23, nonostante un'aggressione fascista e della polizia.

BRESCIA: sciopero il 23 e due cortei, uno delle forze che hanno approvato la piattaforma (1.500 studenti) l'altro del Movimento Studentesco (900).

Il 24 sciopero più debole e corteo di 250 studenti.

DESENZANO e LONATO (ITIS): sciopero il 23, corteo e assemblea finale.

GARDONE: il 23 sciopero generale in tutte le scuole, promulgato, per decisione unitaria il 24 con un corteo al comune sul problema dei costi.

LECCE: sciopero compatto il 23 e corteo di 400 studenti. Sciopero parziale il 24, su invito del preside del Ragionieri, nessuna iniziativa.

SALO': assemblea il 23, sciopero il 24.

CREMA e CREMONA: sciopero, non totale, e cortei il 23.

LEGNANO: l'ITI e altre scuole scioperano il 23. Il professionale Bernocchi, su iniziativa della Fgci, sciopera il 24.

LODI: parziale riuscita dello sciopero il 23, con corteo. Niente il 24.

CASALPUSTERLENGO: sciopero totale il 23, niente il 24. Un compagno è stato sospeso per un anno.

MANTOVA: il 23 sciopero in tutte le scuole tranne una. Corteo di 700 studenti.

Il 24 ancora sciopero, la Fgci tenta un corteo, poi convoca una assemblea che si divide sulle due mozioni.

PAVIA: sciopero compatto il 23, ad eccezione del Classico (assemblea).

Assemblea di 400 studenti all'Università e successivo corteo.

Sciopero parziale il 24, assemblea indetta dalla Fgci con la giunta. 100 studenti dello Scientifico vengono all'assemblea in corteo e portano all'Università gran parte dell'assemblea. Rimangono con la Fgci 40 persone.

L'Unità ha scritto falsamente che lo sciopero è fallito il 23, e che la Fgsi, Acli e Manifesto hanno aderito alla sua assemblea (notizia smentita dalle suddette organizzazioni).

L'Università è stata bloccata da assemblee.

VIGEVANO: per decisione unitaria di tutte le forze lo sciopero è stato rinviato al 30. C'è stata un'assemblea con 250 studenti. Il 28 i fascisti hanno dichiarato uno sciopero che è fallito. Il loro covo è stato picchettato dai compagni.

EMILIA

BOLOGNA: sciopero quasi totale il 23 e corteo di 3.000 studenti dei CPS. Aggressione fascista al Minghetti e annuncio di una iniziativa fascista per il 24. I CPS decidono di mobilitare anche il 24.

Il 24 sciopero totale, assemblea di 700 studenti all'Università e picchettaggio della sede MSI. Sempre il 24, corteo della Fgci con 2.000 studenti.

PARMA: sciopero totale negli ITI, parziale nei licei. Corteo di 700 studenti che sfila sotto la sede del MSI.

MODENA: il 23, 1.000 studenti in corteo fino al Palazzetto dello Sport, mentre la Fgci cercava di tenerli a scuola in assemblea.

REGGIO EMILIA: assemblee nelle scuole il 23, con delegati operai.

IMOLA: sciopero il 23 e corteo di 500 studenti, con l'adesione della Fgci.

FERRARA: su iniziativa della Fgci, assemblea il 23, sciopero il 24 e nuova assemblea con i sindacalisti.

RAVENNA: assemblea dei CPS il 21 pomeriggio, corteo e assemblea dei CPS il 23.

Il 24 corteo della Fgci, più numeroso grazie anche all'appoggio dei presidi.

FAENZA: sciopero il 23 e il 24.

LUGO: secondo l'Unità, sciopero il 24.

FORLÌ: il 23, sciopero nelle scuole principali, al 70%, assemblea cittadina con cento studenti.

Il 24 di nuovo sciopero, più forte, e assemblea di 200 studenti con anche la Fgci.

MORCIANO DI ROMAGNA: sciopero e corteo il 23, nonostante il boicottaggio della Fgci.

CATTOLICA: sciopero il 23 degli studenti dell'alberghiero.

CESENA, RIMINI, RICCIONE: sciopero il 23. Corteo a Rimini.

TOSCANA

FIRENZE: combattivo corteo di 4.000 studenti il 23, mentre in alcune scuole la Fgci ha organizzato spettacoli ecc.

Il 24, la manifestazione promosso dalla Fgci ha raccolto 1.500 studenti.

PRATO: lo sciopero è stato totale sia il 23 che il 24. Si sono svolti anche cortei nelle due giornate.

PISTOIA: sciopero riuscito parzialmente sia il 23 che il 24. Il 23 c'è stato un corteo di 400 studenti. Molto più ridotto quello del 24.

S. GIOVANNI VALDARNO: sciopero alle magistrali e all'ITI con assemblea alla Camera del Lavoro.

MONTEVARCHI: mobilitazione interna con assemblee al liceo classico e scientifico.

SIENA: 300 studenti al corteo del 23, concluso da un'assemblea all'università.

Il 24 dietro gli striscioni dei CPS si è schierata la maggior parte del corteo. Nell'assemblea le proposte dei Collettivi sono state egemoni.

A MONTEPULCIANO, CHIUSI, CITTA' DELLA PIEVE per comune decisione degli studenti della sinistra rivoluzionaria e della Fgci lo sciopero si è svolto il 24.

PISA: sciopero riuscito all'università e nelle scuole medie, con un corteo che ha raggiunto la provincia.

Il 24 di nuovo sciopero in tutte le scuole con l'adesione della sinistra rivoluzionaria.

PONTEREDERA: si è svolta un'assemblea presso la villa comunale.

PIETRASANTA, SERRAVEZZA, LUCCA, FOLLONICA: sciopero totale il 23.

PIOMBINO: sciopero e corteo di 400 studenti il 23.

CARRARA: sciopero. C'è stata un'assemblea.

MASSA: sciopero in tutte le scuole e 500 studenti in corteo il 23 con alla testa gli studenti dell'ITI.

LIVORNO: sciopero riuscito il 23, con centinaia di studenti in corteo.

Il 24 c'è stata un'assemblea con la partecipazione di un centinaio di studenti.

LIGURIA

GENOVA: scioperi il 23 nelle scuole di Sampierdarena e nel centro. Per la prima volta sciopero massiccio al liceo D'Oria. I due cortei, complessivamente 1.500 studenti, si sono congiunti in centro.

Il 24, sciopero della Fgci (Comitato politico degli studenti), due cortei con più di 2.000 studenti.

CHIAVARI: sciopero il 23 e corteo di 500 studenti, molti della Fgci, hanno partecipato. Il 24 c'è stata un'assemblea indetta dalla Fgci.

SAVONA: è stato raggiunto un accordo con la Fgci per fare lo sciopero unitariamente. Il 24: adesione quasi totale allo sciopero. Si è formato un corteo di 1.500 studenti.

LA SPEZIA: dopo lo sciopero del 23 concluso con una delegazione di massa all'ITI.

Il 24 c'è stato un corteo di 1.000 studenti con un'assemblea in cui hanno preso la parola rappresentanti della Fgci e dei collettivi. Una delegazione è andata alla provincia a presentare la piattaforma.

MARCHE

ANCONA: sciopero totale con un corteo di 300 compagni.

Il 24 un corteo più ridotto a cui hanno partecipato anche i compagni dei Collettivi.

SENIGALLIA: il 23 corteo di 1.000 studenti.

FERMO: il 23 sciopero compatto e corteo di 1.500 studenti.

Lo sciopero è continuato anche il 24, senza nessuna iniziativa da parte della Fgci.

PESARO: sciopero totale il 23.

Di nuovo sciopero totale il 24, con un'assemblea di 500 studenti.

RECANATI: sciopero il 23 con l'adesione della Fgci.

MACERATA: più di 2.000 studenti in piazza il 23.

S. BENEDETTO DEL TRONTO: sciopero totale. Assemblea di 500 studenti, il 23.

ABRUZZI

L'AQUILA: sciopero completo in molte facoltà e nelle scuole tecniche. Assemblea di 150 studenti con l'adesione del CdF Siemens.

Al termine corteo al comune per protestare contro l'illegale operato di un assessore Dc che ha vietato ogni forma di propaganda nella città.

TERAMO: sciopero completo. Corteo di 500 studenti e alla fine assemblea.

Il 24 un'assemblea con 50 studenti.

VASTO: sciopero e assemblea con 600 studenti.

GIULIANOVA: sciopero alle professionali e allo scientifico, con l'adesione della Fgci. Assemblea con occupazione simbolica del comune, contro la Dc e le sue manovre contro la giunta di sinistra.

LANCIANO, PENNE: sciopero riuscito.

CASTEL DI SANGRO: sciopero totale con assemblea, e adesione del sindacato. E' aperta una vertenza sui trasporti con gli enti locali.

ACRI: sciopero riuscito al 100% escluso il liceo. Hanno scioperato anche le medie inferiori.

PESCASSEROLI: sciopero nelle medie inferiori.

CHIETI: sciopero riuscito parzialmente.

LARINO: sciopero con assemblea al liceo scientifico.

NERETO: sciopero totale con assemblea.

ROSETO DEGLI ABRUZZI: sciopero al 100% in tutte le scuole.

PESCARA: sciopero largamente riuscito. Alle due assemblee hanno partecipato alcune centinaia di studenti.

Il 24 c'è stato un corteo di 250 studenti.

CAMPOBASSO: sciopero compatto in tutte le scuole. 400 studenti in corteo.

UMBRIA

PERUGIA: il 23, sciopero completo in tutte le scuole. 1.500 studenti in corteo e assemblea in una sala comunale.

Lo sciopero è continuato il 24. La Fgci ha fatto un'assemblea di 500 persone, con la presenza dei sindacati. Una seconda assemblea si è svolta al Magistero con 700 studenti, promossa dalla sinistra rivoluzionaria.

FOLIGNO: sciopero sia il 23 che il 24.

SPOLETO, CITTA' DI CASTELLO: per decisione unitaria lo sciopero si è svolto il 24.

LAZIO

ROMA: 30.000 studenti da tutte le scuole in un enorme corteo militante, il 23. Numerosi si sono mossi da tutte le zone per raggiungere il luogo del concentramento. Quello della zona Centro prima di partire aveva ricacciato i fascisti nel loro covo di via Sommacampagna. Accanto ai medi, molto grossa la partecipazione degli universitari. Il corteo si è concluso di fronte al ministero della Pubblica Istruzione. Le assemblee indette dalla Fgci all'interno di alcune scuole non sono riuscite a raccogliere un numero significativo di studenti.

Il 24, 10.000 studenti hanno risposto all'appello della Fgci.

Una parte di questo corteo era composta da studenti già scesi in piazza il giorno prima.

CIVITAVECCHIA: scioperi compatti il 23 e il 24. Il 23, 200 studenti in corteo fino al liceo classico dove si è tenuta un'assemblea.

VITERBO: il 23 corteo di 500 compagni.

L'Unità parla di scioperi anche a LATINA, FORMIA, RIETI.

CAMPANIA

NAPOLI: grande riuscita dello sciopero del 23. Manifestazione di 15.000 studenti.

A CASTELLAMMARE nonostante le intimidazioni poliziesche corteo di 400 studenti, a cui si sono unite delegazioni delle scuole di TORRE ANNUNZIATA e POMPEI.

Il 24 tutti i compagni della zona vesuviana, da Portici a Castellammare, sono scesi in piazza a TORRE DEL GRECO a fianco dei marittimi, in sciopero generale nazionale.

Alla manifestazione del 24 a NAPOLI hanno partecipato 7.000 studenti, con una prevalente presenza dei liceali del Vomero e degli studenti di scuole tradizionalmente ai margini del movimento in questi anni.

NOCERA: sciopero totale il 23. Lo sciopero continua il 24.

AVERSA: sciopero pienamente riuscito.

POMIGLIANO: sciopero il 24.

IRPINIA

Scioperi il 23 a LIONI (al geometra, professionale e agrario), a S. ANGELO DEI LOM-BARDI (ragioneria e liceo classico) con corteo, a BAGNOLI IRPINO con assemblea all'ITIS, a LUSCO (liceo classico) con comizio.

Il 24 manifestazione unitaria a S. Angelo dei Lombardi.

CASERTA: sciopero sia il 23 che il 24.

SALERNO: per decisione unitaria, lo sciopero si è svolto il 24 in concomitanza con il processo agli occupanti di case.

BENEVENTO: il 23 c'è stata un'assemblea, attaccata dai fascisti che sono stati ricacciati.

PUGLIE

BARI: sciopero pressoché totale e un migliaio di studenti in corteo.

Il 24 un'assemblea di 30 studenti di cui la metà dei collettivi.

BRINDISI: manifestazione di 20 studenti, con l'adesione della UILM.

Il 24, 300 studenti alla manifestazione unitaria.

MONTE S. ANGELO: scuole vuote. Corteo di 600 studenti.

TARANTO: sciopero riuscito nelle principali scuole. Corteo di 300 studenti.

Il 24 scendono in sciopero altre scuole e si svolge un'assemblea cittadina.

OSTUNI: corteo di 400 studenti.

MOLFETTA: studenti astenuti all'80%.

CASARANO (Lecce): sciopero il 24 sulla piattaforma di Torino. Corteo di 1000 studenti.

Il 22 ci sono stati scioperi a MATERA (2000 in corteo), PERGORO con corteo, PISTICCI, MONTALBANO, BERNALDA.

Il 23 a MATERA sciopero con assemblea esterna in comune, a PISTICCI sciopero con corteo, a BERNALDA, MONTALBANO, POLICORO e TRICARICO sciopero.

Il 24 continua lo sciopero con assemblee interne e un'assemblea al comune.

A TRICARICO assemblea.

Il 25 a MATERA assemblea generale di tutte le scuole, a BERNALDA sciopero.

In alcune scuole di MATERA lo sciopero è continuato fino a sabato.

L'Unità parla di scioperi ad ALTAMURA, GRAVINA, ANDRIA, BARLETTA, GIOIA, CERIGNO, SANSEVERO, MANFREDONIA, LECCE, FOGGIA.

CALABRIA

REGGIO CALABRIA: sciopero il 23 con adesione della Fgci e Fgsi.

Assemblea ad architettura. SIDERNO e LOCRI sono in lotta da più di un mese su trasporti e carovita.

Il 24 di nuovo sciopero.

COSENZA: sciopero il 23 con assemblea di 300 studenti.

L'Unità parla di scioperi anche a CATANZARO, PAOLA, ROSSANO, CASSANO JONIO.

SICILIA

PALERMO: il 23, un corteo di 3.000 compagni ha attraversato il centro di Palermo.

CATANIA: il 23, gli studenti hanno partecipato in massa allo sciopero. 2.000 compagni in corteo, con la partecipazione della Fgci.

AGRIGENTO: astensione pressoché totale. Si è svolta un'assemblea generale. Il CdF della Montedison aveva aderito alla giornata di lotta degli studenti.

MESSINA: sciopero perfettamente riuscito in tutti gli istituti medi. Assemblea al circolo culturale.

Il 24 gli studenti sono di nuovo scesi in sciopero al fianco degli edili in sciopero.

Lo sciopero c'è stato anche ad ENNA.

SIRACUSA: assemblee sia il 23 che il 24 sulla piattaforma di Torino.

PATTI: assemblea con gli operai il 23, sciopero il 24.

MILAZZO: sciopero delle magistrali il 23, e delle altre il 24.

CANICATTI: sciopero il 23.

SARDEGNA

Gli studenti avevano deciso di spostare lo sciopero al 29 gennaio, giorno dello sciopero regionale generale.

NUORO: il 23 sciopero in tutte le scuole. Corteo di 1.000 compagni, concluso da un comizio finale.

ORISTANO: più di 2.000 studenti di tutti gli istituti hanno partecipato alla manifestazione del 23.

SORGOLO, TONARA, SINISCOLA, GAVOI: sciopero il 23.

Il Movimento degli studenti nella battaglia del Referendum contro la DC

Il movimento degli studenti ha già cominciato a prendere il suo posto nello scontro politico che si gioca nel referendum contro il divorzio: il 21 gennaio gli studenti di Milano hanno risposto in massa, con una straordinaria mobilitazione antifascista, all'aggressione squadrista che ha coronato l'apertura della campagna della Destra Nazionale contro il divorzio. Spostamento a destra degli equilibri politici, minaccia e ricatto nei confronti del movimento operaio, manovre dei corpi repressivi dello stato, risveglio dell'iniziativa fascista: questo il programma con cui la DC e la destra reazionaria si presentano al referendum. Un programma che deve trovare nella mobilitazione antifascista e antidemocratica delle masse la risposta che merita.

Nella democrazia borghese gli studenti medi non votano, con il referendum non c'entrano: ma il voto lo possono esprimere — con ben più efficacia che con un segno sulla scheda elettorale — schierando e utilizzando tutta la loro forza di massa nella lotta politica delle prossime settimane.

Anche sull'aspetto specifico della questione — l'indissolubilità della famiglia, il potere clericale — il movimento degli studenti ha delle cose da esprimere. Gli studenti si scontrano tutti i giorni con quell'istituto repressivo e riproduttivo della società classista che è la famiglia. I figli della borghesia grande, media e piccola, spesso si politicizzano anche attraverso la ribellione alla repressione ideologica e materiale, all'ipocrito conformismo, ai valori del careerismo che vivono e subiscono in famiglia. I figli dei proletari sanno come la famiglia in questa società tende a trasformare in contraddizione interna al proletariato l'oppressione e lo sfruttamento di classe, a dividere proletari vecchi da quelli giovani.

L'istituzione del divorzio non è evidentemente una soluzione a questi problemi, che hanno le loro radici nei rapporti di classe. Ma la battaglia contro l'abolizione del divorzio, contro il rafforzamento del potere clericale e del carattere repressivo della famiglia non può non vedere la partecipazione attiva degli studenti.

Dopo lo sciopero nazionale del 23 gennaio

BILANCIO E PROSPETTIVE DELLO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Il dato immediatamente più significativo, che emerge da un'analisi dello sciopero del 23 gennaio, è la capillarità e la diffusione di una partecipazione di massa, che ha visto coinvolte circa 200 città italiane, e alcune centinaia di migliaia di studenti in piazza. Dai 30.000 di Roma, che rappresentano il corteo più grosso dal 1968, ai piccoli paesi del Veneto e del Friuli, dove forse si scioperava per la prima volta, e dove comunque non esisteva precedentemente un'organizzazione nella scuola, la prova di forza che è stata offerta dagli studenti non è passata senza lasciare il segno nella situazione sociale e politica del paese.

A questo va aggiunto che per la prima volta da quando ha cominciato a svilupparsi in Italia il movimento degli studenti, esso ha dovuto costruire questa scadenza affrontando il boicottaggio e l'aperto tentativo di divisione operato dal movimento riformista, per il tramite della FGCI.

In realtà, l'alternativa tra due piattaforme, e due giornate di lotta, che costituiva il terreno immediato di confronto politico, nelle assemblee delle scuole come su tutti gli organi di stampa, che ampiamente si sono occupati delle due giornate di lotta, copriva una contrapposizione di fondo, tra chi proponeva agli studenti un passo in avanti verso la generalizzazione delle lotte e la saldatura di programma con gli interessi della classe operaia, e chi, invece, pretendeva puramente e semplicemente dalle masse studentesche di rinnegare 5 anni di lotta, un patrimonio politico consolidato, quell'autonomia rispetto all'istituzione che costituisce la forma materiale decisiva per l'esistenza stessa di un movimento anticapitalistico di lotta nella scuola.

Il progetto di sindacalizzazione del movimento su basi interclassiste e corporative che la FGCI ha sviluppato con la proposta delle « due giornate di lotta », viene però portata avanti in un modo duttile ed articolato, che è ben diverso dalla rozzezza degli anni passati, quando la FGCI traduceva la sua contrapposizione frontale del movimento, nella tattica dell'opposizione alla lotta. Oggi i giovani revisionisti si presentano nella scuola utilizzando un'ampia serie di strumenti.

Innanzitutto, l'uso delle Confederazioni sindacali, che gli deriva dal saldo controllo burocratico esercitato su di esse dai partiti riformisti e borghesi. In questa direzione, anche la scadenza dello sciopero nazionale studentesco ha però messo a nudo le profonde contraddizioni che la pressione delle masse operaie ha generato fin nel funzionamento degli apparati confederali. Di contro alla presenza di Lama a un'assemblea indetta a Roma il 23 per sabotare la riuscita dello sciopero, e al pronto allineamento della segreteria della CISL-scuola alle direttive del PCI, c'è stata infatti la presenza della FLM nazionale all'assemblea degli organismi studenteschi del 19 gennaio, la presa di posizione della CISL milanese, quella della Federchimici-CISL di Venezia, le risoluzioni di decine di sezioni della CGIL-scuola e dell'assemblea generale del sindacato-scuola di Torino, le mozioni di molti consigli di fabbrica a favore della piattaforma proposta dai collettivi studenteschi di Torino. Ciò che ha maggiormente pesato,

nel confronto politico che si è aperto nelle istanze sindacali, particolarmente in quello di base, è stata la decisa presa di posizione a favore dello « sciopero generale nazionale », che è stato un tema centrale nella preparazione dello sciopero del 23 gennaio, a cui la FGCI, impegnata a sostenere le posizioni più moderate delle confederazioni e a respingere qualsiasi rapporto non puramente burocratico tra studenti e organizzazione operaia, ha risposto con argomenti grotteschi ed insostenibili. Anche nel merito specifico della piattaforma, comunque, i settori più sensibili di delegati, e l'FLM in modo particolare, hanno riconosciuto i temi di lotta su cui effettivamente gli studenti si erano mobilitati fin dall'inizio dell'anno, e la loro natura di classe.

Possiamo quindi dire, complessivamente, che l'uso dei sindacati contro l'autonomia del movimento non è riuscito, ma anzi, le avanguardie studentesche hanno dimostrato in linea generale una sufficiente maturità politica per accettare il confronto su questo terreno, e volgerlo a favore degli interessi dell'unità del proletariato.

In secondo luogo, il rapporto privilegiato con gli Enti locali, dai comuni alle regioni, soprattutto, ma non solo, in quelli retti da una giunta di sinistra. Su questo piano la FGCI ha tentato di giocare la carta di una sua maggiore « credibilità », a livello delle trattative, garantita dall'appoggio dei consiglieri del suo partito. In realtà, di fronte all'intransigenza reazionaria di La Malfa e Malfatti, questo argomento si è dimostrato molto debole. Tant'è vero che anche risultati parziali sul piano economico, come quelli strappati dalla mobilitazione di massa guidata dagli organismi studenteschi rivoluzionari, e non dalla FGCI, alle regioni Umbria, Calabria e Sardegna, sono stati cassati dell'intervento governativo. Analoga fine ha fatto lo stanziamento della regione Piemonte per i libri gratuiti nella scuola dell'obbligo.

Su questo terreno comunque, soprattutto nelle regioni meridionali e in quelle in cui controllano gli enti locali, i revisionisti si muovono sempre di più non tanto contro i costi sociali della scuola, ma nella prospettiva della contrattazione di alcuni (pochi) posti di lavoro, contro la garanzia della pace sociale. Questo scivolone apertamente corporativo, che dovrebbe avere come sua conseguenza quella di scatenare la divisione e la concorrenza tra le masse studentesche, è il contenuto materiale della tanto sbandierata gestione sociale, in cambio della quale si chiede agli studenti di rimettersi a studiare (« Vogliamo studiare » è, secondo la Unità, lo slogan più gridato e più maturo del corteo di Roma del 24) e di eleggere i loro rappresentanti in ogni sorta di parlamentini, abbandonando la pratica politica di massa contro l'istituzione.

Anche questo tentativo è complessivamente fallito. Senza incorrere nel velleitarismo del rifiuto del terreno della vertenza e della contrattazione, superando in questo un limite di maturità degli anni '68-70, riconducibili alla composizione sociale del movimento, gli studenti hanno però imparato a non separare la lotta dalla contrattazione, ad esercitare su di essa, come dimostrano i numerosi casi di occupazione di comuni, provincie ecc., un controllo politico di massa che è un rifiuto pratico, e non solo di principio, del modo borghese di intendere la rappresentanza. Non è passato insomma, l'operazione riformista che intendeva fare dell'individuazione di controparti precise un terreno di alleanza, e non di lotta.

Un terzo strumento, di cui la linea del PCI nella scuola si serve, è la mobilitazione degli insegnanti riformisti. Anzi, possiamo dire che sono proprio gli insegnanti i principali interlocutori della proposta di riqualificazione dell'istituzione sostenuta dai revisionisti, e sintetizzata nella parola d'ordine della « sperimentazione ». In questa prospettiva, il terreno culturale diventa il principale strumento di organizzazione del movimento, ma con una particolarità: che gli studenti sono oggetto, e non soggetti, di questo processo, di cui si fanno carico in prima persona gli insegnanti, grazie alla superiorità degli strumenti culturali di cui sono in possesso.

Si attua in questo modo il più grosso attacco all'autonomia politica del movimento, e ai rapporti di forza interni alla scuola che gli studenti si sono conquistati in 5 anni di lotte. Lo sciopero del 23 ha anche ribadito che è il movimento degli studenti medi il soggetto principale della lotta contro la scuola dei padroni: non in una contrapposizione antiautoritaria di tipo schematico, in cui ogni professore è nemico di classe di ogni studente, ma in una giusta concensione del processo di riunificazione del proletariato, di cui gli insegnanti possono essere protagonisti soltanto se attuano una politica antagonista al ruolo repressivo che l'organizzazione capitalistica dello studio loro assegna nell'ambito delle istituzioni preposte alla riproduzione dell'ideologia borghese. Moltissime sono state le strutture sindacali di base che si sono riconosciute in questo discorso, e persino Canullo, segretario della Camera del Lavoro di Roma, si è visto consegnare dagli insegnanti del Castelnuovo la mozione dell'assem-

blea nazionale di Roma. Di contro, non possiamo trascurare che lo zelo riformista di molti insegnanti della CGIL li ha spinti addirittura ad assegnare compiti in classe il 23 gennaio, giorno in cui, secondo le stesse direttive sindacali, avrebbero comunque dovuto svolgersi le assemblee aperte!

PROBLEMI DI UNITÀ DEL MOVIMENTO

Qual'è, tra gli studenti, la base sociale degli « organismi di Firenze? » In parecchie situazioni, come in alcuni licei di Firenze, Genova, Roma e Napoli, sono gli strati studenteschi privilegiati, interessati a una prospettiva di riqualificazione culturale tutta interna ai meccanismi selettivi dell'istituzione, e comunque relativamente sganciata dalle prospettive di sbocchi occupazionali. Sono studenti politicamente moderati, che si permettono il lusso di rincorrere il « valore d'uso » della cultura borghese, adeguatamente rinnovata nei metodi e nei contenuti. Ma si sono visti anche, nei cortei del 24 gennaio, studenti, e soprattutto studentesse, di parecchie scuole professionali, e di origine prevalentemente proletaria. E' successo a Roma, come nelle scuole delle provincie di Napoli. Si tratta in genere di scuole « nuove », senza precedenti esperienze di lotta, che non hanno ancora acquistato un patrimonio di coscienza politica, che è fatta insieme di chiarezza sulla vacuità delle prospettive professionali che la FGCI sbandiera come conseguenza della riforma degli studi, e di riferimento diretto al rifiuto del lavoro salariato espresso dalle lotte autonome della classe operaia, che sono invece profondamente radicati nell'avanguardia di massa degli istituti tecnici, vero punto di forza della sinistra rivoluzionaria all'interno della scuola.

Verso questi studenti, il ritardo della sinistra rivoluzionaria è grave, e non si tratta solo di una definizione organizzativa o di estensione dell'intervento.

Vi è anche la necessità di saper articolare meglio un programma complessivo, che deve trovare le mediazioni necessarie a livello di coscienza del movimento in queste scuole: compito urgente, perché le scuole professionali sono destinate a svilupparsi, come prodotte dell'attacco alla scolarizzazione di massa e della sua razionalizzazione, e saranno certamente il primo banco di prova soprattutto quando passeranno integralmente alle regioni, di quella « gestione sociale » che costituirà il livello più perfezionato, attraverso il coinvolgimento dei sindacati operai, dell'impossibile tentativo di realizzare un equilibrio tra quantità e qualità della domanda di istruzione e di reddito, e prospettive occupazionali dei giovani.

L'unità raggiunta dal movimento con le assemblee cittadine e di zona che hanno preparato lo sciopero, e soprattutto attraverso la piattaforma dello sciopero e l'assemblea nazionale di Roma, è un'importante conquista politica, che segna una netta inversione di tendenza rispetto alla frammentazione e al sottorismo ideologico che erano seguiti al '68, e avevano spesso prodotto fenomeni di distacco delle masse studentesche dalle loro presunte avanguardie. Non si tratta però, evidentemente, di un ritorno allo spontaneismo sessantottesco. Questa unità è il frutto del lavoro politico degli organismi studenteschi, e dei Collettivi politici in primo luogo, del loro radicamento, della loro stabilità. Questi strumenti vanno quindi rafforzati, è necessario sviluppare un processo di graduale omogeneizzazione e centralizzazione a livello nazionale dei CPS. Questa è la principale garanzia che un polo unitario e rivoluzionario, come quello costruito nell'assemblea nazionale dei delegati di Roma, abbia continuità, possa funzionare come strumento di convocazione di nuove scadenze di lotta e assolvere, almeno in parte, alla funzione di un costruttivo confronto politico tra le divergenze di linea interne al movimento, che non vanno burocraticamente congelate, bensì dialetticamente superate nella lotta politica, per raggiungere superiori livelli di unità e di chiarezza. Solo così anche la costituzione, peraltro necessaria, di un organismo esecutivo dell'assemblea stessa, potrà evitare di assumere l'aspetto di una sede diplomatica, lontana dai problemi reali della lotta di massa.

La continuità di una sede unitaria di tutto il movimento, e la sua articolazione territoriale in tutto il paese, è importante anche per ciò che riguarda i rapporti tra organismi di direzione del movimento studentesco e organizzazioni sindacali. Se difatti noi non possiamo accettare la pretesa burocratica di alcuni settori delle Confederazioni che gli studenti eleggano le loro rappresentanze nell'istituzione per poter essere ammessi nelle sedi sindacali territoriali, come i consigli di zona, è indubbiamente un fatto necessario che i rapporti tra organizza-

zione autonoma degli studenti e organismi sindacali di base — sia le sezioni sindacali degli insegnanti che i consigli di fabbrica e di zona — siano resi stabili e rappresentativi del movimento.

LE PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO

La scelta consapevole di aver messo al centro della propria giornata di lotta la proposta dello sciopero generale nazionale, è la testimonianza del livello di maturità raggiunta dal movimento e della natura non settoriale, ma complessiva, dei problemi materiali e politici che la lotta studentesca ha oggi di fronte.

La risonanza che questa rivendicazione ha avuto nelle avanguardie operaie, tra i delegati, e in genere tra i proletari, è stata senza dubbio superiore alla capacità che abbiamo avuto di farne una adeguata gestione politica.

Comunque, il contributo autonomo degli studenti alla definizione precisa di questa scadenza e dei suoi obiettivi, resta oggi il compito prioritario, soprattutto in presenza di pesanti manovre di ricatto, che vanno dalle minacce di scissionismo sindacale alle provocazioni costituite dalle manovre militari all'intervento diretto del segretario della Democrazia Cristiana per bloccare la decisione di sciopero. Dobbiamo continuare la mobilitazione tra gli studenti e nei confronti del movimento dei delegati, perché ogni incertezza venga superata e perché la piattaforma dello sciopero contenga anche i giusti obiettivi dello sciopero studentesco, dall'estensione del sussidio di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione, alla gratuità della scuola media superiore e all'innalzamento dell'obbligo, allo sviluppo e gratuità di quei servizi sociali che oggi costituiscono niente di più che una forma di taglieggiamento del salario operaio.

Dobbiamo organizzare, in preparazione dello sciopero, assemblee aperte con gli operai, per rafforzare l'unità tra le rispettive organizzazioni di massa, per far crescere la direzione del programma operaio sulla lotta studentesca. Il modo in cui condurre la campagna per lo sciopero generale, il grado di coinvolgimento delle strutture sindacali sulla piattaforma nazionale che sapremo conquistare, sono una precisa ipoteca sullo sviluppo futuro della lotta.

Come pensiamo infatti di sostenere e mandare avanti la vertenza che il movimento ha aperto con il governo, e quelle, ancora più concrete, che da tempo esistono a livello provinciale e regionale?

Noi dobbiamo realisticamente constatare che, a differenza di molti enti locali, il ministro Malfatti ha apertamente rifiutato di riconoscere nell'organizzazione che ha messo in piazza gli studenti di 200 città italiane il 23 gennaio una controparte (e così pure ha fatto con gli « organismi di Firenze »). Questo atteggiamento non ci stupisce. Secondo il punto di vista borghese gli studenti fruiscono di un servizio pubblico, e quindi non hanno diritti da rivendicare. La DC è contraria anche ad una organizzazione « sindacale » degli studenti. Ma verrebbe messa in pericolo tutta l'ideologia su cui si regge l'istituzione della scuola. La strada per andare avanti non consiste però nel porsi, nel prossimo periodo l'obiettivo di portare a tutti i costi il governo alle trattative con gli studenti. Sarebbe una logica settoriale e inadeguata.

L'intransigenza governativa con cui gli studenti si scontrano è la stessa con cui hanno fatto e fanno i conti gli operai, disoccupati, i pensionati. E' il cuore di una rivincita borghese contro l'autonomia operaia che può trovare solo nella lotta generale, guidata dalla classe operaia, un centro di riferimento classista e una forza adeguata per essere rovesciato. Anche se scadenze puramente studentesche non sono certo da escludere, nel prossimo periodo, il compito principale delle avanguardie è certamente quello di sviluppare a fondo un confronto con tutti i momenti organizzati del movimento operaio, di far schierare il più possibile le istanze sindacali, sfruttando a fondo le loro contraddizioni e la sensibilità della larga maggioranza dei delegati ai temi della lotta studentesca, perché i suoi obiettivi, e in particolare quelli che più si legano alla lotta per il salario, vengano fatti propri ufficialmente nel rilancio della lotta operaia e proletaria.

Il proseguimento della vertenza comporta quindi necessariamente che il sindacato si assuma la piattaforma di Roma come parte di una lotta generale del proletariato. Questa è d'altronde la strada che fin dall'inizio gli studenti hanno deciso di percorrere, quando hanno posto nella loro piattaforma la rivendicazione dello sciopero generale nazionale. Non una rivendicazione di principio, né una intrusione in affari che non li riguardano, ma una precisa

consapevolezza, a differenza dell'ottimismo vertenziale degli « organismi di Firenze », della dimensione dei problemi che tutti i settori del proletariato si trovano di fronte, e dello schieramento sociale necessario per affrontarli.

LA LOTTA NELLA SCUOLA

La scadenza degli scrutini del prossimo quadrimestre si è incaricata di riproporre brutalmente il problema dei rapporti di forza all'interno dell'istituzione, della continuità seppure precaria, del funzionamento repressivo dell'apparato scolastico.

All'indomani di due gironate di lotta esaltanti, che hanno dimostrato pienamente la tendenziale estraneità delle masse studentesche rispetto all'organizzazione borghese dello studio, la massa dei professori reazionari, sostenuti dalle gerarchie scolastiche, non ha trovato risposta più creativa che iniziare a tamburo battente una serie di interrogazioni e di compiti in classe che dovrebbero servire a « recuperare il tempo perso per gli scioperi » e riempire le caselle dei registri.

La degradazione culturale di questi individui e il loro servilismo nei confronti dei padroni, sono un'ostacolo permanente all'emancipazione e alla ricomposizione politica delle masse studentesche. Questa acquisizione, che è alla base del valore eversivo del movimento nato nel '68, deve costituire per noi un punto fermo su cui analizziamo la situazione di massa e il grado di forza che gli studenti in ogni fase riescono ad esprimere. Nessun atteggiamento sarebbe più sbagliato, da parte nostra, che quello di considerare superata la lotta di massa anticonstituzionale. Questa fuga in avanti dal terreno materiale della condizione studentesca, è stata nel passato l'alibi opportunistico per l'incapacità di molte avanguardie di confrontarsi con la concretezza dei problemi relativi all'organizzazione gerarchica, autoritaria e separata dall'istituzione, per sostituire alla politicizzazione di massa che si realizza nella lotta una « politica » per specialisti, fatta di grandi discorsi ideologici, che coprivano una subalternità reale all'egemonia borghese su questo terreno.

Lo stesso attacco che la FGCI porta all'autonomia del movimento attraverso la tematica della « sperimentazione » e della « gestione sociale » deve spingere le avanguardie rivoluzionarie a misurarsi in modo articolato con tutti i problemi relativi alla divisione in materie, ai programmi di studio, ai libri di testo, ai voti e agli strumenti disciplinari, agli organi di governo della scuola.

Dobbiamo rilanciare, nella scadenza degli scrutini, gli obiettivi dell'abolizione del segreto d'ufficio, della pubblicità dei consigli dei professori, del controllo degli studenti su tutta la vita dell'istituzione. Bisogna ribaltare una tematica che intende confinare la democrazia al numero di ore concesso per le assemblee, e affermare che la democratizzazione dell'istituzione è innanzitutto la gestione collettiva di tutta l'attività culturale che si svolge nella scuola, privata dei suoi strumenti di controllo e selezione, e a fianco di essa, la rottura della separazione tra la scuola e la realtà sociale.

In questa direzione, l'uso delle 150 ore e del monte-ore per i collettivi organizzati autonomamente dal movimento, se rappresentano un terreno di lotta più avanzata non possono certo sostituire l'intervento su tutti i momenti della didattica tradizionale, a rischio di divenire terreno di coltura per nuovo élites di sinistra, ancora una volta separata dalla massa studentesca.

Un rilancio della pratica antistituzionale è la base di partenza per riportare all'esterno la forza del movimento, per stare al passo con le scadenze del prossimo intenso periodo della lotta di classe. Senza di questa noi rischiamo di vedersi deteriorare i rapporti di forza fra studenti e scuola, e non solo, ma di contribuire nostro malgrado a una « sindacalizzazione » del movimento su una piattaforma certo più avanzata, ma che apparirebbe nel suo complesso ideologica.

La stessa battaglia contro i parlamentini all'università, al di là della sua dimensione antifascista, e per superare il carattere di scontro ideologico tra noi e i revisionisti su due concezioni di principio della democrazia, deve riempirsi dei contenuti del nostro programma di lotta contro la scuola, la sua funzione di selezione e di indottrinamento, se non vuole restare sostanzialmente estranea a una massa studentesca, che certo non è entusiasta della partecipazione di qualche notevole ai consigli di facoltà, ma che deve vedere concretamente come questa giusta battaglia si intrecci con i suoi problemi quotidiani di lottare contro l'oppressione delle autorità accademiche e scolastiche.



